





Secondo la testimonianza del monaco benedettino Paolo Diacono, Baudolino (Baudilio) visse al Foro<sup>1</sup>, sotto il regno longobardo di Liutprando (712-744).

Era dotato del dono dei miracoli e della profezia.

Sempre Paolo Diacono racconta, nella sua *Historia Langobardorum*, un episodio a testimonianza dei doni soprannaturali di Baudolino.

Durante una battuta di caccia nella Silva Urba<sup>2</sup> il nipote di Liutprando Anfuso fu erroneamente colpito, e il re mandò un messo a chiamare Baudolino affinché gli prestasse le cure necessarie.

Nel frattempo Anfuso morì e quando il messo giunse dall'eremita questi affermò di sapere già tutto e di non poter fare più niente perché il giovane era già spirato.

Morì intorno al 740 e fu sepolto a Villa del Foro.

Qualche secolo più tardi, quando venne fondata la città di Alessandria nel 1168, i suoi cittadini vi si trasferirono portando con sé le reliquie del santo.

Pochi anni dopo la fondazione di Alessandria, nel 1174, la tradizione racconta di una sua apparizione sui bastioni della città per mettere in fuga gli assediati ghibellini.

Nel 1189 fu eretta una chiesa in suo onore affidata agli Umiliati, ed alla soppressione di questi passò ai Domenicani nel 1571.

Con i domenicani le scarse notizie sulla vita del santo vennero rielaborate mischiando dati verosimili con altri decisamente fantastici ed assurdi.

Si disse inoltre che i vescovi di Tortona e Acqui ritenessero Baudolino alla loro stregua, considerata la sua notevole popolarità.

Si diffuse dunque la convinzione che fosse anche stato vescovo di Alessandria, come si può evincere dalle numerose rappresentazioni iconografiche del santo eremita vestito delle insegne episcopali.

Nel 1786 San Baudolino venne proclamato patrono principale della città e della diocesi di Alessandria; la sua festa è celebrata il 10 novembre.

Nel 1803, a causa della chiusura della chiesa dei domenicani, le reliquie del santo furono trasferite dapprima nella chiesa dei Santi Alessandro e Carlo e poi, nel 1810, in una cappella appositamente dedicata nella cattedrale di nuova costruzione.

Il 18 aprile 1979 viene consacrata ad Alessandria una nuova chiesa eretta e dedicata a San Baudolino e parte delle reliquie furono trasferite dalla cattedrale nell'apposita cripta costruita sotto la nuova chiesa.

1. *Toponimo in seguito modificato in Villa del Foro, una frazione del comune di Alessandria*
2. *Andrea Scotto, [Intervistando la storia. Un sovrano a Sezzadio: Liutprando, re dei Longobardi](http://www.alessandrianews.it), su <http://www.alessandrianews.it>, S.i.C. srl, 9 novembre 2015*

f. Wikipedia

[Indice](#)

## INDICE

<a href="#">Pag. 2</a>	Cenni storici sulla vita del Santo
<a href="#">Pag. 4</a>	Vita del glorioso S. Baudolino redatta da Frate Arcangelo Caraccia 1° marzo 1600
<a href="#">Pag. 6</a>	Sonetti composti in lode a S. Baudolino antecedenti al 1° marzo 1600

## TAVOLA DELLI CAPITOLI CONTENUTI NELL'OPERA

<a href="#">Cap. 1</a>	<i>Della necessità de lo scrivere le vite de Santi</i>	<b>Pag. 8</b>
<a href="#">Cap. 2</a>	<i>Del tempo e del luogo, nel quale fù S. Baudolino</i>	<b>Pag. 10</b>
<a href="#">Cap. 3</a>	<i>Pueritia e gioventù di S. Baudolino</i>	<b>Pag. 12</b>
<a href="#">Cap. 4</a>	<i>Come S. Baudolino si risolve di abbandonar il mondo</i>	<b>Pag. 14</b>
<a href="#">Cap. 5</a>	<i>Quello che fece Baudolino dopo la morte del Padre e madre</i>	<b>Pag. 15</b>
<a href="#">Cap. 6</a>	<i>Del luogo dove si ritirò Baudolino e quanto profittasse nella spirituale perfezione</i>	<b>Pag. 16</b>
<a href="#">Cap. 7</a>	<i>Quali fussero gli esercitij di Baudolino nella solitudine</i>	<b>Pag. 18</b>
<a href="#">Cap. 8</a>	<i>Come Baudolino conosceva le cose absenti e della morte del Nipote del Rè Luitprando</i>	<b>Pag. 20</b>
<a href="#">Cap. 9</a>	<i>Come S. Baudolino fece una caritativa correptione alli Canonici che officiavano la Chiesa dove egli habitava</i>	<b>Pag. 22</b>
<a href="#">Cap. 10</a>	<i>Delle persecutione che mossero i Canonici à Baudolino per haverli ripresi</i>	<b>Pag. 26</b>
<a href="#">Cap. 11</a>	<i>Come Baudolino fu citato dal Vescovo di Acqui et delli miracoli delle Ocche e della Cerva</i>	<b>Pag. 29</b>
<a href="#">Cap. 12</a>	<i>Come Baudolino fù honorevolmente ricevuto dal Vescovo et di quello che fece co'l Vescovo e del ritorno alla sua Chiesa</i>	<b>Pag. 32</b>
<a href="#">Cap. 13</a>	<i>Della nuova persecutione fatta à Baudolino e come fù citato dal Vescovo di Tortona et delli duoi miracoli dell'horto e dell'acqua sopra la qual passò</i>	<b>Pag. 34</b>
<a href="#">Cap. 14</a>	<i>Della morte di S. Baudolino</i>	<b>Pag. 37</b>
<a href="#">Cap. 15</a>	<i>Della edificatione di Alessandria e della traslatione del corpo di S. Baudolino dal Foro in Alessandria</i>	<b>Pag. 39</b>
<a href="#">Cap. 16</a>	<i>Della Canonizatione de Santi et si risponde ad alcuni dubbij mossi intorno alla vita di S. Baudolino</i>	<b>Pag. 42</b>

**Vita del glorioso S. Baudolino**  
protettore della Città di Alessandria

Ordinata e disposta dal R.P.F. Arcangelo Caraccia di Rivalta  
Lettore di Theologia dell'ord. de Predicatori

Alli ill.ri Signori Priore  
e deputati al governo della città di Alessandria  
et al nobilissimo suo popolo,  
signori miei osservandissimi.

Due miei ragionamenti fatti nella nostra Chiesa di S. Baudolino, della vita et miracoli di detto Santo, furono appunto come un'esca ch'infiammò il desiderio, di quasi tutta questa Honoratissima Città, di vedere la vita di suddetto Santo in scrittura talmente disposta, che da tutti potesse essere intesa.

Et acciò quel tanto che confusamente, per sola relazione di qualche Vecchio si v'è raccontando e in succello di tempo cadendo dalla memoria, totalmente non vadi in oblio; anzi così chiaro s'habbi, che à posterì non succeda quello che quasi à presenti è avvenuto, che ben pochi e niuno perfettamente si trova di essa informato.

Sono stato pregato da molti a pigliare questa fatica, alla quale molti anni avanti ch'io m'elegessi (con buona gratia de miei Superiori) di fermarmi in questa Città, era di già inclinato; se bene le continue mie occupationi nella lettura e l'essere absente non m'hà dato commodità di effettuarlo.

Hora che libero mi trovo dall'uno e dall'altro impedimento, hò pensato di compiacere al commune desiderio: Mà sono stato anco per un pezzo dubbioso per la rissoluzione, non mi conoscendo atto à tale impresa temendo di dare, invece di gusto, con la mia fatica più tosto meraviglia co'l mio ardire, comprendendo la dignità del soggetto di gran longa avanzare le mie deboli forze e essere impresa di più svegliato ingegno.

Ad ogni modo, l'ardire è stato vincitore e mi sono risoluto di por mano à quest'opera: Confidandomi, che come un vaso d'oro, tanto nobile quanto alla materia, non manca d'essere stimato ancorche rozzamente fabricato sia, il che non averebbe se di vile metallo fosse fatto; così anco la nobiltà del soggetto, supplirà al mancamento de lo Scrittore.

Tanto più che lo scopo mio non è d'insegnare ne colori Rettorici ne ornamenti Poetici ne simili facultadi; mà più presto d'indurre nelli huomini la divotione di questo glorioso Santo.

Il che agevolmente farò con ragionamento semplice lontano dall'affettazione, senza scielta di forbite e stravagante voci mà solo con communi e famigliari.

Lasciando alli intelletti elevati che, astrahendo dalla mia rozza forma la nobile materia del soggetto, diano à quella loro medesimi la forma proportionata, alli loro nobili ingegni: Che per il popolo, e per chi vorrà la divotione, non penso debba essere mal gradito questo stile basso e humile.

Et già con l'aiuto del Signore, e intercessioni del Santo, l'ho ridotta alla forma che desiderava.

Più che volentieri poi hò fatto tale fatica in questo tempo, nel quale la bontà di Dio s'è degnata visitare l'afflitta e quasi abbandonata Chiesa d'Alessandria, che già per tanti anni è stata se non vedova almeno divisa dal Prelato suo sposo; Alla quale il Pastore universale di tutta la Chiesa Clemente Ottavo, Vicario di Dio in terra, hà provisto di sposo alla Chiesa, di Padre alla Città, di Pastore alle anime e Essemplare di Sante operationi à tutto il popolo.

Di tanta bontà come à tutti è più che manifesto: Adorno di tali virtù che si spera debban ressarcirsi i danni patiti nel decorso di quattordecì, overo quindecì anni, che è stata priva della cara presenza del suo diletto sposo.

Il quale, come ciascuno vede, attende con tutte le sue forze alla riforma di questa Città, sì delli Ecclesiastici come delli Secolari.

Credo anco, e tengo per certo, debba particolarmente pigliare questo assunto, che San Baudolino Protettore della sua Città sia honorato, e riverito conforme alla Santità sua con una divota, e solenne traslatione di quelle sante ossa, con le quali è arricchita questa Città: come già dall'illustrissimo suo predecessore fù designato.

Et per inanimare la Città à questa degna opera, sarà molto proportionato mezo la lettione della Vita del Santo.

Eccola dunque Illustri Signori, che à loro ne faccio dono in vece di tutta questa Città illustrissima, ch'in voi si rappresenta.

Ne ad altri si doveva che à voi, trattando del vostro Protettore.



Anzi con questa attione conseguisco due miei intenti: uno è che manifesto al mondo la vita di S. Baudolino, fin hora stata come sepolta; l'altro che scopro il grande affetto che porto sino dalla tenera età, à tutta questa Città e a ciascuno di essa in particolare.

Giudico soverchio il pregarli, che volentieri l'accettino, assicurandomi dovergli esser grata, sì perché tratta di San Baudolino come anco perché viene dà uno che gli è affettionatissimo Servidore.

Così per fine prego Nostro Signore che ci dia à tutti la sua santa gratia e, per le intercessioni di questo glorioso Santo, difenda questa sua fedele Città da tutte le sorti di travaglij come altre volte hà fatto.

Et se poi per nostro utile si compiace darci qualche affanno, ti dia anco la pazienza per sopportarlo, ch'è questo modo ci sarà di molta utilità.

Dia anco forza non solo à voi mà à tutti i vostri successori di governare questa Città (per quanto spetta all'ufficio vostro) nel suo santo timore.

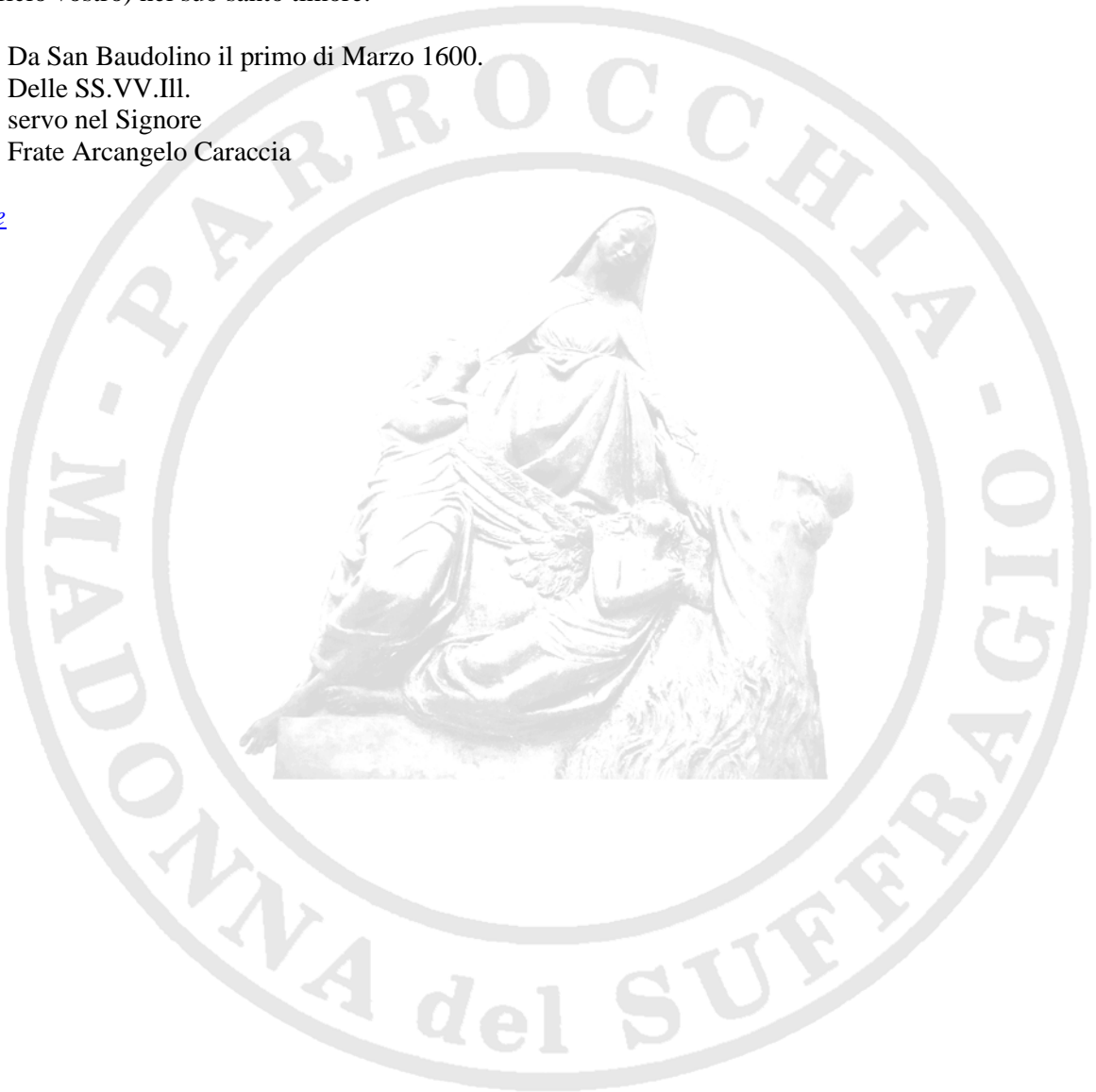
Da San Baudolino il primo di Marzo 1600.

Delle SS.VV.III.

servo nel Signore

Frate Arcangelo Caraccia

[Indice](#)



### **Sonetto**

Del sig. Francesco Panizzone  
Dottor di Leggi.

### **A S. Baudolino Protettore della Città di Alessandria**

Celeste Protettor, da cù difesa  
Questa Città fù sempre à te gradita;  
Onde facean' al tuo apparir partita  
Gli esserciti, ché intorno l'havean presa.  
Deh, prendi un'altra e più sublime impresa,  
Per noi, dinanzi à la bontà infinita  
Del tuo Signore, à farne il Ciel spedita

La via da tre nemici à noi contesa.  
Aspira intenta al Regno eterno l'alma;  
Ma d'arrivar tant'alto non s'affida,  
Senza l'aiuto tuo benigno e santo.  
Spera però di riportarne il vanto,  
Col tuo favore e con la tua scorta fida;  
Lasciando in terra la caduca salma.

Del medesimo.

### **Alla città d'Alessandria in lode di S. Baudolino**

Vanne pur Patria mia festosa e altera  
Per chiaro nome, e per eccelsi pregi  
D'opre famose, e fatti al Mondo egregi  
Di Togata progenie, e di Guerriera;  
Che con maggior tuo grido, e con più vera  
Gloria ne voli, hor di più ricchi fregi  
Pomposa e adorna, che se Duci e Regi  
Fosser da te discesi in lunga schiera.  
Lascio ch'antico, ricco, e nobil Padre  
Fù BAUDOLIN: di cui sol miro l'opre  
Di raro esempio, et d'alta sua virtute.  
Hai sì gran Santo, che per tua salute  
La suso a i preghi tuoi con Dio s'adopre,  
Come tu fosti à lui qua giuso Madre.

Del M. Rev. Padre  
Don Antonio Aularo Alessandrino,  
Canonico Regolare Lateranense

### **A San Baudolino Protettore d'Alessandria**

Stolto Mondo e fallace che, beato  
stima colui che d'oro e argento vede  
Quà giuso carico et altro ben non crede  
Che possa pareggiar sì ricco stato.  
Carne rubella, e Satanasso'armato

A danni nostri (ahime) ch'aspra mercede  
A chi lor ferve e pone in lor sua fede,  
Dan di pene e tormenti in ogni lato.  
Vere ricchezze, e sempiterni honori,  
Dolci contenti e Nettare divino  
Comparte in cielo il sommo e vero Iddio.  
Dillo tu Santo Eccelso Baudolino,  
Già povero tra noi ma casto e pio  
Et hor felice tra Celesti chori.

### **In lode dell'istesso Santo Baudolino**

Del Signor Fabricio Alessio

Alma, ch'ancor pargolette e pure  
Membra vestendo ai tuoi pensier mettesti  
Quelle ali, onde poggjar franca volesti  
A gloriose eterne alte venture:  
Ma fra procelle pur horrende oscure  
Di questo mar, ove talhor'havesti  
Nave la vela sol, che saldi e presti  
Remi suro al passar vele sicure.  
Sì largo à la tua destra arrise il Cielo,  
Che ratto ov'ella sparse il seme l'herbe  
Crebbero liete al tuo digiuno in cibo.  
Godi hor là sù piena d'ardente zelo,  
Ch'anco ne l'osa qui par che si serbe  
E quindi ogni piacer al cor delibo.

### **Madrigale del medesimo**

Se per salir in Cielo  
Ove sieda fra gli Angeli immortale  
Baudolino si spoglia il manto frale.  
E gli Angeli corone  
Là sù fan di splendore in varij modi,  
Ond'ei s'adorni e trionfando godi.  
Ragion à che risuone  
Per Angelo sua fama e l'ossa e l'alma  
Quà giù che combattendo hebbèr la palma.

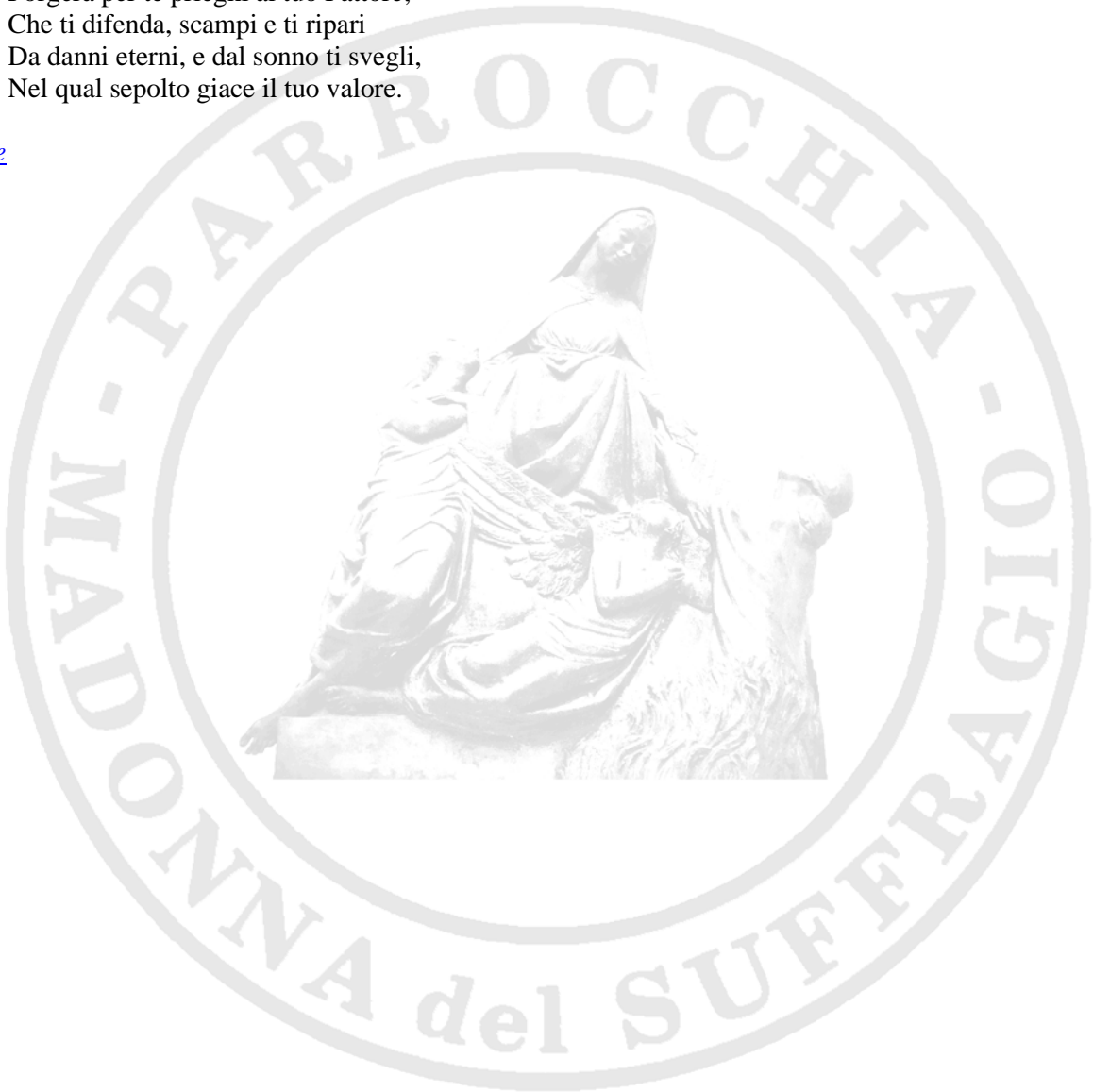
### **Sonetto d'incerto autore**

Alla nobilissima Città di Alessandria,  
in lode di S. Baudolino

Questa vita mortal che par sì bella,  
Quel che un gran tempo il cieco oblio ricopre,  
Dando hor di vita sua chiara novella;  
Si che ALESSANDRIA hor sacra voti e altari  
A quell' eccelso protettore ch'egli  
Porgerà per te prieghi al tuo Fattore;  
Che ti difenda, scampi e ti ripari  
Da danni eterni, e dal sonno ti svegli,  
Nel qual sepolto giace il tuo valore.

in un momento fugge e restan l'opre  
Che, se ben per un tempo il tempo copre,  
Splendon al fin come lucente Stella:  
Ecco di BAUDOLINO la sacella  
Del frate incarco come or splende e scopre

[Indice](#)



## ALLI DEVOTI LETTORI

Della necessita dello scrivere le vite de santi

### CAP. 1.

Fu sempre Lodevole l'istoria nella quale sono come in thesoro conservati i fatti e gesti de valorosi Principi e Cavalieri; essendo come sproni à posteri per incitarli à consimili imprese e honorate attioni; mà molto più quella nella quale si racontano i fatti e gesti di qualche santo da quali ne possiamo cavare essemplij che ci spingono à segnalate opere, non per acquistarsi nome e honore mondano che passa à guisa d'ombra, mà si bene per conseguire le virtù, che sono mezo per ottenere non Imperij, non Monarchie terrene, mà di regnare nella celeste Gierusalemme, possedere beni che in perfettione e duratione, eccedono infinitamente non solo quanto sia rinchiuso dentro al cerchio della Luna ma tutta la università delle creature.

La cui lettione in molte cose ci presta aiuto per conseguire tal fine.

Prima veggendo noi le strade per le quali hanno caminato al Cielo, cercaremo seguire le loro pedate.

Secondo narrando le virtù singolari di quei Santi per le quali erano tanto amici d'Iddio, haveremo occasione di procurarsi con l'istesse virtù, la medesima amicitia.

Terzo vedendo la loro pazienza e costanza nelle avversità, l'huomo s'inanima à sopportare i travaglij e disturbi che vengono alla giornata.

Quarto havendo eglino sprezzato tutte queste cose terrene per hereditare quei eterni thesori, siamo avisati à non porre tanto affetto al Mondo.

Et finalmente cosiderando che essi erano huomini di carne fragile, come noi, e che Dio, il quale à loro diede l'aiuto della gratia sua, è il medesimo pronto per darla anco à noi, se dal canto nostro non mancaremo, e con le virtuose opere, aiutate dalla divina gratia, hanno conseguito la gloria del paradiso, anco à noi preparata, se da noi non restarà, non ci parerà cosa impossibile ne tanto difficile, il seguire le loro pedate.

Et sempre percerto fu necessario descrivere le vite dei Santi e cari di Dio per tutti i sopradetti rispetti e per fermarci nella speranza di conseguire la celeste gloria e anco per fare che i morti in questo mondo restino vivi nella memoria nostra, con qual mezo molti, che paiono vivi e son morti, siano rivotati alla vera vita; ma molto più in questi nostri calamitosi tempi ne quali è verificata la profetia del Rè David; nel Salmo xj: *Salvami Signore, perche è mancato il Santo*; essendo tanto rari gli huomini di santa vita.

Non dico già che non siano al mondo huomini giusti e cari a Dio perche, guai à noi, se non vi fossero de' Santi i quali sono quelli che mantengono il mondo.

Però dice un Dottore grandissimo *come la midolla è quella che mantiene l'albero*, così i Santi mantengono il mondo.

In segno di ciò, mentre che le nefande Città de Sodomiti hebbero il giusto, Loth non se gli avvicinò mai l'incendio, il quale subito le avampò, che fù uscito, mà voglio dire che non sono oggi di Santi al mondo in tanta quantità come in altri tempi; il che ci fà quasi pensare che sia verificato quel detto di N. S. in S. Matheo al 24 *Perche abondarà l'iniquità, si raffreddarà la carità de molti* e che sia vicino il tempo del quale ragionava Iob nel 41 cap. *la carestia* (cioè d'huomini Santi) *precederà la sua faccia* (cioè del Giudice dei vivi, & morti) e se non erro credo che la prossima venuta dell' Anticristo sia quella che adduce seco questo mancamento de giusti.

La onde vedendo Dio tanta penuria de Santi Moderni, per ricreare alquanto l'affanata sua sposa santa Chiesa vò ramemorando Santi che già per molte centenara d'anni sono morti al mondo.

Gl'anni passati festeggiò la Chiesa nella Canonizatione di San Diego, poco dopò per quella di San Giacinto, hora si prepara per fare nuovo giubilo, sperandosi che N. S. in breve annoveri nel numero de Santi il Beato Raimondo, terzo Generale dell'ordine de Predicatori; altri con libri de vite de Santi come Il Voragine, Il Flos Sanctorum e io per comune allegrezza e per sodisfar'al desiderio di tutta questa Città, hò fatto rissoluzione di scoprire una lucerna, che fin' hora è stata nascosta, e far chiaro uno che per tante centenara d'anni è stato come sepolto; dico (con l'aiuto di Dio e preghi di questo Santo,) metter in luce la vita, i costumi, le virtù e segnalare opere di San Baudolino.

Et se sino à questo tempo non si è alzato questo lume, non si deve attribuire ne à negligenza ne à poca divotione ne che questa Città non avesse, e al presente habbia, molte segnalate persone atte à questo e à cosa maggiore senza comparatione più degne di me; ma più presto perché non hanno forse havuta la cognitione della vita di questo Santo, come ho procurato io, che mosso da divotione che tengo a questo huomo di Dio hò usato qualche diligenza per assicurarmi, e farla palese, acciò che le persone habbino non solo San Baudolino per protettore, ma anco per essemplare il che farà con la lettione dei suoi gesti ne' quali ci verrà rappresentata la santità, la purità, le astinenze, la pietà, la misericordia, la gran divotione, la pazienza, l'humiltà, il dispregio delle cose del mondo e la sua gran carità e tante altre virtù de quali è adornato.



Bene è vero che non mi conosco atto per inalzare quello splendido lume, che fin'ora è stato sepolto e fuori della nostra cognitione e manifestare le heroiche attioni di questo glorioso Santo che la facondia di un Gregorio Nazineno ò di Chrisostomo sarebbe stata necessaria; tuttavia, se non come esperto e valente orefice potrò con ingegnoso artificio tirare il pretioso oro alla degna forma, secondo il valore della materia, farò almen buono con la vanga del mio poco sapere per cavarlo fuori dalla sporca terra aspettando che eccellente artefice lo tiri à forma che non solo sia uguale mà eccedi la materia.

Sperando con questa mia fatica accrescere assai più la divotione di questo Santo e che, moltiplicate le intercessioni, ci impetrerà appresso la maestà divina maggiori favori e gratie.

[Indice](#)



## DEL TEMPO E DEL LUOGO nel quale fù S. Baudolino.

### Cap. II

Intorno alli anni di N. S. settecento sedeci dopò la morte di Costantino Papa, fù eletto Gregorio di quel nome secondo il quale era Diacono, Cittadino Romano, huomo eruditissimo in tutte le sorti di lettere e ritrovò la Chiesa à mal partito e in particolare per causa delle sacre imagini ch'erano state abbruggiate e rotte tutte dallo scellerato Filippico Imperator Costantinopolitano à persuasione di Giovanni monaco e per molti altri disturbi tra la Chiesa Greca e Latina.

L'anno secondo del Pontificato di Gregorio, fù fatto Imperatore Leone di quel nome il terzo che à punto Leone si mostrò contra il Papa e la Chiesa Romana; e nelle prime sue attioni rinovò quello che era stato inventato da Filippico per contro delle sacre imagini indotto da duoi perversi Hebrei che facevano il Profeta, che gli promisero lungo tempo nell'Imperio se distruggeva le sacre imagini il che effettuò per la qual causa il Papa lo scomunicò e assolse tutti i Popoli d'Italia dal giuramento dal tributo e ubedienza verso l'Imperatore.

La onde arrabbiato l'Imperatore mandò in Italia Eutichio Essarco di Ravenna che per ogni maniera levasse dal mondo il Papa e non havendo potuto con tradimenti e insidie; desideroso, di effettuare quello che dall'Imperatore gl'era stato imposto, pigliò l'aiuto di Luitprando che all'hora teneva il Regno de Longobardi e risedeva in Pavia, il quale volendo debellare il Duca di Spoleti, che se gl'era rebelato, fece lega con Eutichio di debellare Spoleti poi andarsene a Roma contra il Papa e, essendosi humiliato il Duca di Spoleti, s'avviarono à Roma e erano già accampati nel campo di Nerone all'incontro della Chiesa di San Pietro.

Il Papa veggendosi con sì grande essercito circondanto, dal quale non era possibile diffendersi, fece resolutione havendo relatione della gran pietà di Luitprando Rè di andarlo à ritrovare à suoi Padiglioni.

Vestitosi in Pontificale accompagnato da tutto il Clero e nobili Signori Romani, andò dal Rè Luitprando e gli favellò in questa maniera.

*Se l'essercito di Leone solo fusse all'assedio della Città di Roma, sappi magnanimo Rè che io havrei sopportato tutti gl'assedij e ruine, ne mai harei cercato pace.*

*Perche che accade cercar pace per liberare questa santa Città, sepolcro delli Prencipi delli Apostoli e di tante migliaia di martiri, da uno il quale nuovamente hà havuto ardire di abbruggiare, rompere e scancellare l'imagini di Christo, della Vergine e dei Santi?*

*Ma havendo presentito esser in questo essercito Luitprando Rè de Logobardi che, tra l'altre virtù sue vi è questa che porta tanta riverenza alle sante reliquie, non hò dubitato di venire à trovarti non potendo pensare che tu il quale, con tante spese, con gran peso d'oro, hai liberate l'ossa del santo Confessore Agostino dalle mani de Barbari e fatte portare nella tua Regia, adornate con una sepoltura di tanto prezzo, havessi hora animo con l'essercito tuo di rovinare la Città che i santi Apostoli Pietro e Paolo, col loro proprio sangue hanno consecrata che da tutte le parti del mondo concorrono per adorarle e riverirle; Et se Attila Rè delli Hunni di humanità privo, lontano dalla Christiana Religione, spaventato dalla presenza di Papa Leone e della effigie delli santi Apostoli Pietro e Paolo, voltò indietro l'essercito e ritornò in Ongaria senza fare altra offesa a paesi della Chiesa, si dirà che il Rè Luitprando, huomo Christiano, difensore della Catholica fede, sia stato partecipe della ruina di questa sacra e santa Città, sino da Barbari, che di Dio non hanno cognitione, rispettata e honorata?*

*L'immagine delli santi Apostoli, pose terrore in un crudelissimo Attila e i sepolcri e l'ossa di detti Santi, non atteriranno tè che sei Rè pijssimo?*

Queste e molte altre cose disse il Papa per il che Luitprando, sì perche era molto religioso come per il terrore e vergogna insieme che gli cagionò la maestà del Pontefice e anco per le gravi parole del Papa, subito si prostrò à suoi piedi giurandole di partirsi senza fare una minima offesa à suoi paesi e insieme col Papa entrato nella Chiesa di san Pietro, che all'hora era fuori delle mura della Città, avanti l'altare, al sepolcro del santo Apostolo, depose tutti gl'ornamenti e armature, la corona d'oro Reale e una croce d'argento e ne fece dono a quell'altare partendosi con suoi e liberando Roma.

Era anco gran rumore tra il Patriarca d'Aquileia e la Città di Forli.

In questo tempo dunque che quasi tutto il mondo era in arme, la povera Italia così mal trattata, e la Chiesa calpestrata; volse Dio consolarla con molt'huomini di grandissima santità, trà quali fù il nostro San Baudolino, il quale si ritrovava nel luogo detto Foro, in mezzo delle due Città Tortona, e Aste, lontano da Pavia 35 miglia circa, loco molto honorato nel quale si facevano i giudicij e i mercati e negocij al tempo de Romani e di questo ne fanno gran testimonianza le ruine, i gran fondamenti, che ancor si veggono, le anticaglie di pietre lavorate, di marmi, di terra cotta, le medaglie antiche d'imperatori d'oro, d'argento e d'altri metalli e io ne hò veduto molte d'argento, che mi concesse vedere un gentil'huomo di questa Città.

E trà l'altre, due di Cesare Augusto, una di Vespasiano, una di Traiano, una di Domitiano Imperatori Romani e trè di Faustina, che fù figliuola d'Antonino Pio, moglie di Marco Aurelio Imperatore, con la loro effigie e imprese e molte pietre preziose, che nei campi convicini si sono ritrovate e anco al presente si trovano.

Di questo Foro non se ne trova mentione in niuno delli antichi Scrittori, eccetto nell'istoria de Longobardi scritta da Paolo Diacono, come si dirà da Basso.

Et si diceva Foro senz'altra specificatione, come d'altri, che si dicono Foro Cornelio, Foro Sempronio, ancorche il Biondo dica che si chiamava Foro di Livia.

Nel Foro, detto poi Città Forella e hora Villa del Foro, ò Viola del fuoco con vocabolo corrotto, Baudolino nacque, fù allevato, visse, morì e fù sepolto per spatio di anni 429, di dove fù portato poi in Alessandria, come si dirà.

[Indice](#)



## PUERITIA, ET GIOVENTU

di S. Baudolino.

### Cap. III

E se bene in tenera età fanciullesca non occorre trattare di sapientia ò d'habiti di virtù, la quale etiandio vi possi essere e vi è di fatto, quanto a semi suoi, come dice Arist. nel 6 de suoi Morali e Cicerone nel primo delle leggi: *i quai semi, con un poco d'arte, che fà perfetta la natura, s'accendono dipoi, in quella guisa che la pietra, al battere del focile, sfavillando getta fuoco: non può però (senza miracolosa attione) attualmente ritrovarsi.*

Pure il descrivere la pueritia de Santi, non è al tutto fuori di proposito, sapendosi per commun Proverbio, che *la spina che dee pongere, nasce pongendo* e il primo abbozzamento dà quasi sicura caparra quale debba riuscire la pittura e da fondamenti si sà congettura quanto magnifica debba essere la fabrica.

Il nostro san Baudolino sino dalla pueritia dimostrò, che gran fabrica di santità dovesse alzarsi sopra quel debil fondamento e che gratioso ritratto de costumi dovese riuscire da quella prima sua sbozzatura, poiche, libero a fatto delle leggerezze fanciullesche, non pareva ch'altro avesse di puerile che l'età, l'innocenza, la purità, la gratia, e la debolezza delle membra; i pensieri poi le parole, le attioni e la fuga di tutti i giuochi e piaceri puerili, erano univarsalmente come di huomo bene sensato, maturo e prudente.

Per lo che chiunque lo mirava, con stupore diceva quello che tutta la montagna di Giudea diceva di S. Giovanni Battista.

Chi pensa debba essere questo fanciullo? E vedendolo ogn'uno così pieno di spirito, d'animo sì alto, ornato di sì acconcie maniere, di sì candodi costumi e di tante gratie adorno, rapiva chi lo vedeva a restar innamorato delle sue rare qualità e formare altissimi pensieri intorno al progresso della vita sua.

Et non furono vani, perche fino da fanciullo, instrutto da lo' Spirito santo, cominciò a consecrare tutta la vita sua a Dio.

Il che considerato dal Padre e Madre, ambi nobilissimi non solo di sangue, ma anco di virtù e santità, usavano singolar diligenza in allevarlo, come anco il contadino più s'affatica intorno a una pianta fertile dalla quale, al suo tempo, spera raccogliere frutto che ad una sterile e infeconda.

Et capendo che ei, come la lana che di porporeo calore quando è anco bianca si tinge fino alla fine conserva quel colore, il che non fa quella che prima di nero fosse tinta, così anco i fanciulli, se ricevono nella tenera età le nobili e virtuose impressioni, le conservano fino alla fine della vita loro.

Et perciò venuto all'età dell'adolescencia e gioventù, procurò di andare sempre crescendo non solo nelli anni ma etiandio nella perfettione, fuggiva le conversationi publiche e ridotti di giovani, sapendo che non è a giovanetti cosa più pernicioso quanto glessempij tristi e maligne compagnie.

Fuggiva anco a più potere di vedere cose men che honeste, conoscendo, che ciò che non si vede, non si ama, non si desidera e non si tenta.

Le bugie, quali alla gioventù sogliono essere tanto famigliari, perche governandosi per lo più per amore, per timore ò per vergogna che per ragione, da queste tre cause è molte volte mossa a mentire, da Baudolino erano lontanissime, ancorché leggieri e officiose, sapendo egli, che essendo la bugia figlia del demonio, non si trova senza peccato.

Nel cibarsi fu sempre temperantissimo di maniera che ne di avidità ne di delicatezza ne meno di sordidezza potè giamai esser tassato, cercando ne cibi solo la sodisfattione della natura e non dell'apetito e del gusto.

Fuggiva di darsi in preda al sonno, se non tanto quando era astretto, per la necessità del corpo; stimando il soverchio dormire, non quiete di corpo jasso ò ristoro d'affaticato spirito, ma sepoltura dell'uno e morte dell'altro.

Ne si applicava (come è l'uso de giovani) a giuochi ò ad altri dilette del senso e se pure tal volta, per ricreare alquanto l'animo stracco, concedeva a se stesso qualche breve diporto, quello era tutto honesto e tutto lodevole.

Nel vestire fuggiva a più potere le delitie, le pompe, le vanità e novità e stava al consiglio dell'Apostolo, *havendo coperto questo nostro corpo non si deve cercar altro et come quello ch'era vestito di Christo, poco si curava delle vestimenta esteriori.*

Fù sempre nemicissimo dell'ocio e ubidiva al detto di san Gieronimo:

*Farai sempre qualche opera buona, accioche il demonio ti trovi occupato; sapendo, che mentre l'uccello và volando hor qua, hor là, non è mai colto dal colpo del uccellatore; ma non così presto si ferma, che resta subito ferito; così l'huomo neli otio è ferito dalle tentationi mentre otiosamente si riposa.*



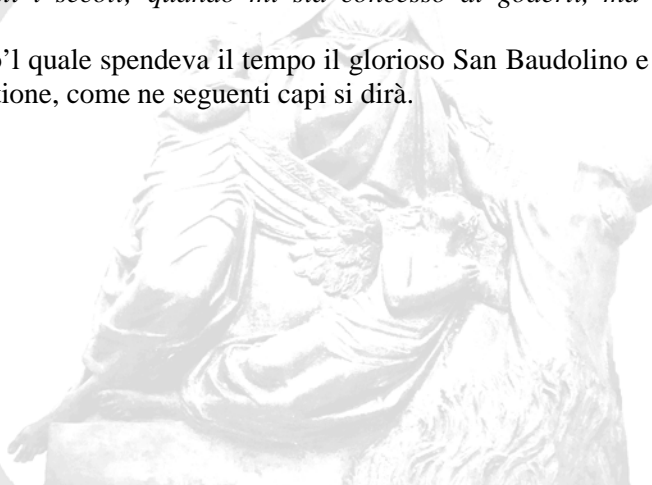
Era molto riverente à tutti i Superiori e particolarmente a suoi genitori, quali ubidì, amò e osservò sempre con ogni humilità e soggettione.

Ma sopra il tutto riverente a Dio e a Religiosi e luoghi sacri, tanto da lui frequentati, che pareva che giubilasse come si avvicinava à un luogo sacro e i servi di Dio, come Angioli del Cielo, riveriva la maggior parte del tempo spendeva nelle Chiese, hora per essere presente à tanti sacrificij, hora per udire i divini officij, hora per sentire i ragionamenti spirituali ne' quali haveva estremo diletto e tavolo, tutto solo alla presenza di Dio, si trasferiva con la mente sua colà su ne celesti chiostri à contemplare la grandezza, la bellezza, la nobiltà, e ricchezze di quella soprana Gierusalemme, la moltitudine de suoi cittadini in tanta quiete e pace, andava con lo spirito suo considerando questo è il luogo delle Vergini, quest'altro de Confessori, quell'altro de Martiri, e quello de Patriarchi e l'altro de Profeti, un'altro de Apostoli e Evangelisti, mirava quelle Celesti Gierarchie ripartite in nove così bene ordinati chori, s'alzava più nella contemplatione à considerer la Sereniss. Imperatrice Maria Vergine Madre, che risiede sopra tutti gl' Angelici ordini, della quale era singolarmente divoto, quindi come ebro di cose di tanta meraviglia, fissava, e fermava la contemplatione più alto nella santissima humanità di Christo Nostro Signore, che stà collocata alla destra della Maestà di Dio, dove poi, come in immenso Oceano s'attuffava nella divinità, di maniera, che tal volta poco mancava che lo spirito non si spiccasse dal corpo ò non si potendo sciogliere che dalla terra non lo inalzasse.

Consumava il suo tempo trascorrendo per quei celesti chori, passeggiando per quelle ampie piazze, guardava l'ordine di quei Cittadini, la bellezza della Città, la nobiltà delli habitatori, gli salutava da questa Valle di miserie, domandava il loro aiuto e salutava poi tutta quella degna Città di lontano, come peregrino dicendo: *Dio ti salvi dolce patria, terra di promissione, porto di sicurezza, luogo di refugio, casa di benedittione, regno di tutti i secoli; quando mi sia concesso di goderti, mà ahime, ch'il mio bando è prolungato.*

Questo è il nodo, co'l quale spendeva il tempo il glorioso San Baudolino e andava di giorno in giorno crescendo in virtù e perfectione, come ne seguenti capi si dirà.

[Indice](#)



## COME SAN BAUDOLINO si risolve di abbandonar il mondo

### Cap. III

In questa maniera conduceva Baudolino i giorni della sua gioventù, ne gli pareva per anco essere bene soddisfatto nell'animo, conforme à quello che desiderava.

Et questo è il costume de veri servi di Dio quali, per molto che facciano, gli pare sempre d'haver fatto poco.

Et perciò andava molte volte fra se stesso discorrendo di ridursi à stato più perfeto, segregato dal mondo e da suoi inganni.

Stimavasi nello stato suo essere ancora nel mondo e con difficoltà poter schiffare i pericoli e le occasioni, quali suole questo insidioso secolo il più delle volte appresentare.

Gli pareva questo mondo ripieno di rabbiose fiere, di velenosi serpi, di pungenti spine e d'intricati sentieri, un mare insidioso per mille Scille e Cariddi, pirati, venti e procelle; un chaos tutto disordinato e confuso, ove con ordine speroportionato stanno per lo più i buoni nell'infimo luogo e i tristi nel più sublime; onde in vece di secolo è da alcuni chiamato sacco, come in quella guisa che, essendo i scacchi sopra il tavoliere, stà il Rè nel più honorato luogo e le pedine nel più vile, ove nel sacchetto sono confusamente tutti sosopra riposti, così in questo mondo ogni cosa è confusa; ma nell'altro saranno date le grandezze conforme alli meriti, un perfidissimo traditore il quale ci dimostra nella statua un capo d'oro, che ben tosto si risolve in tera; che dal souave canto delle Sirene ci fa sboccare nella morte che, dalla saporosa esca ci fa restar presi nell'hamo e dal gusto delle fallaci delitie, ci precipita nei veri travaglij dell'inferno.

Che come il mulo di Assolone ci porta per un pezzo e al fine ci lascia impiccati per i capelli, che nel principio ci alletta con tanti apparati e accoglienze e nel fine ci immerge in un'infinito Oceano de travaglij.

Una mensa bene apparecchiata sì, ma de frutti acerbi quali non pure non ci cacciano la fame ma che ci rendono i denti stupidi e legati, che non possono godere cibi sostantevoli.

Et per conchiuderla, come dice un Filosofo, *che altra cosa è il mondo se non arca de travaglij, una scola di vanità, una piazza d'inganni, un laberinto di errori, un carcere di tenebre, una strada piena di assassini, una laguna piena di fango, e un mare di continui movimenti?*

Che cosa è questo mondo se non terra sterile, un campo pieno di gramegna, un bosco pieno di spine, un giardino fiorito, senza fare alcun frutto, un fonte di fastidiosi pensieri, un dolce veneno, una favola' composta, una frenesia dilettevole?

Che beni si trovano in lui, che non siano falsi? che mali, che non siano veri? il suo riposo è travagliato, la sua sicurezza è senza fondamento, la sua paura è senza cagione, le sue fatiche senza premio, la sua speranza è vana, la sua allegrezza è finta e il suo dolore è vero.

E masticando tutte queste cose si risolveva in questa conclusione: che questo mondo non è altro che un'inferno, perche se l'inferno non è altro che luogo di pene e peccati, che altra cosa abbonda nel mondo di queste?

Lo vedeva tutto pieno di lacci, come anco lo vide Sant'Antonio, e perciò voleva per ogni modo uscire da questo Egitto, fuggire questa Babilonia, salvarsi da questo fuoco di Sodoma e di già era in se stesso risoluto, quanto à pensieri fuori totalmente, ma l'affetto del Padre e Madre lo trattennevano che non così subito, mandasse in essecutione questo suo pensiero, differendolo, non perche amase più il Padre e la Madre che'l suo Creatore, ma solo per poterlo più liberamente essequire, non essendogli però questa dilatione causa di peccato ne di allontanarlo punto da Dio, col quale era con amore tanto colligato.

Piacque al Signore di chiamare à se i genitori di San Baudolino e dargli il premio delle loro fatiche nella celeste patria e egli non fù pigro ad effettuare tutto quello che già haveva risoluto di fare e totalmente strigarsi da questo falso bene del mondo, come si dirà nel seguente capitolo.

[Indice](#)

## QUELLO, CHE FECE BAUDOLINO dopò la morte del Padre, e Madre.

### Cap. V

Non solo per l'affetto cordiale che Baudolino portava à suoi genitori differì di essequire il suo santo pensiero, del quale ragionammo nel precedente capitolo, ma anco per haver occasione di fare maggior bene, il che è lecito e occorso in molti altri Santi huomini e mi raccordo in particolare di S. Sebastiano, il quale sotto abito militare, era nascosto Christiano di bene maggiore, confortando quelli ch'erano condotti al martirio; così dirò di Baudolino, il quale soprastette à ritirarsi dal fallace mondo fino dopò la morte del Padre e Madre, per haver occasione di dispensare quelle facultadi che à lui per ragione di heredità spettavano e riporle nel celeste thesoro per mezo delle mani de poverelli, dove non vi è pericolo, che ne rugine ne animali le rodano ne da ladri siano involate, per rihaverle poi con grandissimo guadagno nella celeste patria.

Hora dico, sciolto che fù da padre e dalla madre, si determinò di effettuare quanto in se stesso già haveva più volte conchiuso, dico di ritirarsi fuori della conversatione delli huomini del tutto dati à vitij, à peccati, à giuochi, à lascivie, à inganni e offese del Signore; et che se non è impossibile, è almeno molto difficile conversare con mondani, senza in qualche modo sporcarsi e conforme al detto del Sapiente ne Proverbij.

Andrà forse qualcheduno sopra le bragie accese senza che si abbruggi le piante?

Nasconderà alcuno il fuoco nel seno senza abbruggiarsi le vesti? è cosa chiara dice l'Ecclesiastico: *che chi toccherà la pece s'imbratarà le mani, così chi pratica con tristi và à pericolo di assomigliarsi à loro*; non volle perdere l'occasione ne fare resistenza alla interna vocatione.

Ma perche trà le altre cose che distraggono l'homo da Dio sono questi beni terreni, perche vuole Iddio essere amato con tutto il cuore e è molto difficile possedere beni senza porvi affetto, essendo cosa più presto miracolosa che naturale, e di questo ne siamo certificati dal savio figlio di Sirach, nell'Ecclesiastico, dove dice: *Beato è il ricco, il quale è trovato senza macchia* e dopò dice: *Chi è questo? E è degno di gran lode?*

Imperochè hà fatto cose maravigliose nella sua vita per esser totalmente spiccato dal mondo, ne havervi cosa alcuna che gli potesse dare occasione di voltarsi indietro e conservare tutto il suo cuore verso Dio, al quale l'haveva consecrato; e anco per osservare il consiglio Evangelico, *Se vuoi essere perfetto và e vendi tutto quello, che tu hai e dallo à poveri e vieni seguendomi*, et per non lasciarsi questo laccio dietro che fece?

Vendè tutto quello che per heredità gli haveva lasciato il Padre suo, il quale era de più ricchi di quel luogo, et cominciò à dispensare quei danari, che da suoi beni haveva cavato, in sollevare poveri bisognosi e mendichi, maritare povere donzelle e per questa via restituì il tutto à Dio.

Spogliatosi dunque non solo delle facultadi ma anco dell'affetto verso quelle per costituirsi in stato totalmente libero e poter servire al suo Signore, si separò dalla conversatione delli huomini alla solitudine, pensando alle parole del Profeta, che Iddio vuol parlare, trattare e star familiarmente con noi, non ne strepiti e turbationi del mondo mà nella quiete, come fù detto ad'Elia, *Non nel vento gagliardo è il Signore, non nella commotione, non nel fuoco, ma in un soave fischio senza strepito stà il Signore.*

Et questa quiete si hà nella solitudine e però diceva Dio per bocca di Osea: *la condurrò nella solitudine, e parlerò al cuore di quella*; si ritirò fuori de strepiti e disurbi mondani per trattare solo con Dio, ragionare solo con Dio, pensare solo di Dio, per havere gusti spirituali che non si possono ricevere in questo procelloso mare del mondo, i quali fanno porre in oblio tutte le delitie humane, come dice un Dottore: *una goccia che si gusti delle cose spirituali, fà che paiono insipide tutte le cose carnali.*

Per tutti i sopradetti rispetti si ritirò fuori, come si dirà nel capitolo che segue.

[Indice](#)

## DEL LUOGO DOVE SI RITIRO'

Baudolino e quanto profittasse nella spirituale perfezione.

### Cap. VI

Era poco lontano dal Foro, una Chiesa dedicata alla B. Vergine di molta divotione, fuori però della conversatione delle genti, nella quale alcuni Canonici officiavano e recitavano le divine lodi e celebravano le messe.

Questo luogo fù giudicato da Baudolino totalmente al proposito per la sua deliberatione fatta e per fare la vita che desiderava sì per la solitudine, non essendo quel luogo habitato da altri, sì per la divotione, ch'egli haveva alla B. Vergine à cui era dedicata quella Chiesa; come anco per la commodità, di trovarsi presente alli officij divini e alli santiss. sacrificij che si facevano in quella da quei Religiosi.

Perciò vicino à questa Chiesa fabricò una piccola e povera casetta per sua abitatione nella quale si rinchiuse per non più uscirne se non per qualche opera di gran carità, overo spinto dall'ubedienza de Superiori e fù sempre la medesima non solo mentre era in stato basso ma anco dopò che fù essaltato à maggiore, come più di sotto si dirà.

Ritiratosi dunque in questo suo Romitorio, à lui asai più dilettevole di qual si voglia vaga e delitiosa Città di questo mondo, tutto in se steso si riduse, prima a ringraziare la Maestà di Dio che gli haveva dato tanto aiuto che puote conseguire una cosa tanto da lui bramata e che haveva voltato le spalle al mondo lusinghiero: dopò raccolto tutto in se stesso, cominciò a considerare la mutatione dello stato suo e che nuovo e differente modo di vivere dovesse essere quello della solitudine.

Quì cominciò à discorrere che doveva totalmente effettuare quello che nel santo Battesimo promesso haveva di rinonciare il demonio, il mondo e tutte le sue vanità e come morto non curarle.

Che essendosi partito dal mondo quasi ch'egli fosse col popolo Hebreo uscito dall'Egitto, non doveva pur lasciarvi le pecore e gl'armenti ne restarvi, non che con l'affetto mà ne anco con un minimo pensiero e essendo con S. Pietro uscito dalla pregione, non lasciarvi pùre le calze ò le scarpe, per non haver occasione di pensarvi ò tornarvi; che essendosi eletto quello stato di vita solitaria le conveniva preparar l'animo a più feroci e frequenti battaglie poiche il demonio non si cura di quelli che sono immersi nelle cose del mondo, involti in mille errori perche senz'altro saranno de suoi, mà si bene s'affatica di tirare a se con mille artificij quelli che sono fuori della sua rete, che fedelmente servono al suo Signore.

In segno di questo nella vita dei Santi Padri si legge che un santo Heremita faceva viaggio con un' Angelo andando a una Città e nel passare vicino a un Monastero de Religiosi, vi vide sopra una gran moltitudine di Demonij e sopra tutta la Città un Demonio solo; maravigliato di ciò l'Heremita disse all' Angelo qual'è la causa che sopra quel Monastero vi sono tanti Demonij e sopra questa Città un solo?

Rispose l' Angelo: *il Monastero è pieno d'huomini giusti, e santi, perciò vi vanno tanti Demonij per indurla a qualche peccato, che un solo non sarebbe bastante.*

Questa Città è piena d'huomini di mala vita che sono tutti del Demonio; però un solo Demonio basta per custodirli; come anco si vede ch'un picciolo e debole fanciullo conduce buoi e trè gagliardi cavalli legati che dieci homini non ne potranno condurre uno sciolto e libero.

Considerava anco Baudolino che la sua vita sarebbe stata osservata da ciascuno e che doveva a guisa di purissimo specchio senza macchia, ancorche picciola, conservarla per non dare della sua persona scandalo a semplici; che doveva riputarsi come morto al mondo e come tale non avere ne occhi ne orecchie ne mani ne piedi, e moto, ne operatione alcuna per il mondo, ma solo per il suo Signore, al quale haveva data tutta la vita sua.

E come morto riputare quella sua picciola casetta essergli sepoltura, dalla quale non doveva più uscire se non per servizio di quello al quale viveva.

Che avendosi eletta una vita Angelica le conveiva anco imitar la purità delli Angioli.

Et con questi e simili discorsi andava disponendo la vita sua di maniera ch'in breve tempo fece con universal maraviglia un gran profitto nella via del Signore e diede saggio tale di santità che si sparse la fama sua in tutti quei contorni, come si dirà, et sempre con l'aiuto delle orationi.

Et perciò havute tutte queste considerationi entrò nella Chiesa che s'haveva eletta per sua delitia e prostratosi avanti il Signore tutto infiammato di divotione, tutto acceso nell'amore di Dio, diceva: *Ringratio Signore la vostra infinita bontà e gratia, che tanta forza m'hà dato di lasiare, come un'altro Giuseppe, il pallio di tutte le cose mondane accioche libero e sciolto possi seguirvi e servirvi.*

*Eccovi che scorticata questa vittima dell'anima mia da tutti gl'affetti di cosa creata, à voi solo mio Creatore l'offerisco.*



*Accendete Signore nel cuor mio un'ardentissimo fuoco d'amore, che sempre stia acceso sopra questo altare per potere ogni giorno sacrificarvi me stesso e tutte le mie operationi.*

*Vi consacro il mio intelletto, che non procuri di saper altro che la Maestà Vostra; la volontà mia che non ami, non desideri ne si diletta in altro che in voi, la memoria mia dalla quale, vi prego, che scancelliate tutto quello, che fino a quest'hora gliè stato descritto da miei sfrenati e carnali sensi e che vi degnate d'imprimerli solo voi e i beneficij quasi innumerabili che m'havete fatto e al presente fate acciò d'altro non habbi da ricordarmi che di voi.*

*Datemi forza di mortificare questi rubelli sensi che totalmente si lasciano reggere dalla ragione, che non habbia occhi per vedere se non quelle cose che m'inducano a glorificar la Maestà Vostra, ne orecchie per altro che per udire la vostra legge e i bisogni de tribolati per compatirli.*

*Et in somma, che non siano per altro queste mie membra che per servirvi e per tali ve gl'offerisco: datemi Signore lume per conoscere quello che devo fare e forza con prudenza per metterlo in opera nel modo più conveniente alla salute mia.*

*Concedetemi Signore nelle avversità pazienza tale che non casca dalla gratia vostra e nelle prosperità vi ringratij e non mi alzi in superbia.*

*Fatemi gratia che non senta allegrezza di niuna cosa che non sia ordinata a voi ne dolore d'altro che di quello che si scosta da voi che sete la vera bontà.*

*Ch'io non brami di piacere ad'alcuno eccetto à voi, che mi paiono vili tutte le cose di questo mondo, transitorie, e vane per vostro amore e che sopra ogni cosa apprezzi ciò che è vostro e voi mio Signore sopra il tutto.*

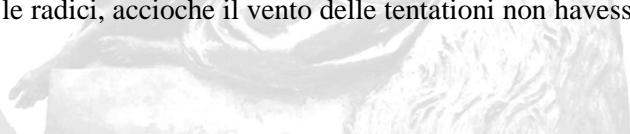
*Et perche dal cuore vengono tutti i beni e anco i mali; per tanto vi prego di mondar questo cuore acciò sia solo habitatione dello Spirito santo e perche possi esser tale; fate che sia svegliato acciò non sia pensiero che lo ritiri da voi; che sia generoso, che non ci lasci tirare da vili e bassi affetti; che sia intrepido acciò niun travaglio lo stracchi; libero che non si lasci violentare da qual si voglia cosa e che sia retto, che non si lasci torcere da niuna mala intentione, perche tale farà degno di ricevere la Maestà Vostra.*

*Et per compimento di queste mie dimande vi chieggo quello che già vi chiedeva quell'homo conforme al vostro volere, dico Davide, che consigete queste mie carni col vostro timore, non di servo ma di affettuoso figlio che alhora la mia vita sarà tutta sacrificio vostro grato e con odore di suavità.*

*Ne lasciò di raccomandare questo principio di vita solitaria anco alla Regina de Cieli, sua particolare divota, che per mezo delle sue intercessioni sua Maestà gli concedesse gratia del dono della perseveranza.*

*Questi sono i fermi e stabili fondamenti che paose Baudolino per essere gagliardo evigoroso nel servizio di Dio e per fare profonde le radici, accioche il vento delle tentationi non havesse forza di sbatterlo e privarlo delli desiati frutti.*

[Indice](#)



## QUALI FUSSERO GLI ESERCITII di Baudolino in questa solitudine.

### Cap. VII

Per molti anni visse Baudolino in questo suo Romitorio e, perche il fine per il quale s'era ridotto à quella solitudine era di esser unito e congiunto à Dio e sentire i gusti spirituali delle cose celesti, procurava tutti i mezzi più atti per conseguire questo fine.

Mentre l'huomo vive in questa vita corporale, il più degno modo di congiungersi à Dio è l'oratione e contemplatione.

Percioche l'oratione altro non è che una elevatione del nostro cuore in Dio, mediante la quale ci approssimiamo à lui e si facciamo una stesa cosa con lui.

O vero come altri dissero, *Oratione è un'ascendere l'anima sopra di se e sopra tutte le cose create e unirsi con Dio.*

O diciamo altrimenti: Oratione è un'uscire l'anima à ricever Iddio, quando viene à lei e trarlo à se come suo vicino e alloggiarlo dentro di se come un suo Tempio e ivi possederlo, amarlo e goderlo.

Overo diremo, che oratione è star l'anima alla presenza di Dio e Iddio in presenza di lei guardando egli in lei con l'occhio della misericordia e ella in lui con occhio d'humiltà.

Et finalmente diciamo con il contemplativo S. Bonaventura: *Nell'oratione accende Iddio l'anima co'l suo amore, l'onge con la sua gratia e l'alza in spirito, elevata in spirito, contempla; contemplando, ama; amando, gusta e gustando, riposa e in questo riposo hà tutta quella gloria che in questo mondo acquistar si possa.*

Hora questo solo era lo scopo di Baudolino di havere tutte le sopraddette cose co'l mezzo conveniente, che è l'oratione.

Ma è da avertire che la perfeta oratione, della quale habbiamo parlato, richiede alcune disposizioni.

Vuole l'oratione tempo e questo manca à coloro che sono nelle occupationi e negocij di questo mondo.

A questo haveva provisto Baudolino, havendo renunciate tutte le ricchezze e facultà temporali.

Ricerca anco l'oratione luogo convueneuole dove farla; perche se bene in tutti i luoghi può l'huomo levare la mente à Dio, tutta via i luoghi remoti separati dalle conversationi e strepiti mondani sono più atti; la onde i santi andavano ne deserti per orare e il santo de santi faceva questo medesimo per nostro documento.

Per questo rispetto, Baudolino fuggì le conversationi e compagne e si ritirò alla solitudine.

Vi è un'altra cosa che molto disturba, e impedisce la devota oratione e questa è la crapula e gravezza de cibi; perche ricercando l'oratione solitudine e quiete, se lo stomaco si trova pieno manda fumosità grandi al cervello che osurano l'intelletto e causano più presto volontà di dormire ò ridere, che d'orare e di piangere, come in noi stessi sperimentiamo.

Per tanto è molto necessaria l'astinenza e sobrietà; imperòche si come le corde della viola non sono buone per suonare fin che non siano ben concie e asciute di tutta quella humidità naturale e per avere questa perfettione hanno da stare molto ben torte e stirate; cosi la viola spirituale dell'anima nostra non sarà abile a fare la musica della devota oratione, essendo il corpo delizioso pieno di vino e diversi cibi.

Hà da star dunque asciuto, scarico di tutto questo peso e macerato con la virtù dell'astinenza per questo santo essercitio.

Anco à questo volse provvedere Baudolino, percioche in tutta la vita sua, come di sopra si è detto, fù amatore grande della sobrietà e molto più dopò che si ritirò in questo suo Romitorio nel quale il suo vitto era solo pane e acqua e talvolta alcune herbe crude che gli somministrava il suo povero horticello e con l'astinenza e lunghe vigilie domava la carne e poneva il freno à ribellanti sensi che stassero sottoposti alla ragione.

Gl'essercitij suoi erano la continua oratione, hora vocale dando lodi à Dio con orationi salmi, hinni, e altre lodi spirituali, hora mentale, alzandosi con la mente sopra tutte le cose create e arrivando sino al trono della divinità; poi considerava l'ordine delle creature e da per tutto troava materia di lodare il loro fattore.

Contemplava la divina bontà verso tutte le creature e in particolare verso la natura humana per haverla creata à sua imagine e somiglianza, per il beneficio della conservatione e sopra il tutto s'accendeva nella consideratione del grand'amore ch'ha dimostrato Dio all'huomo, essendosi fatto huomo mortale, passibile e havendo patito sì dolorosa morte per suo amore.

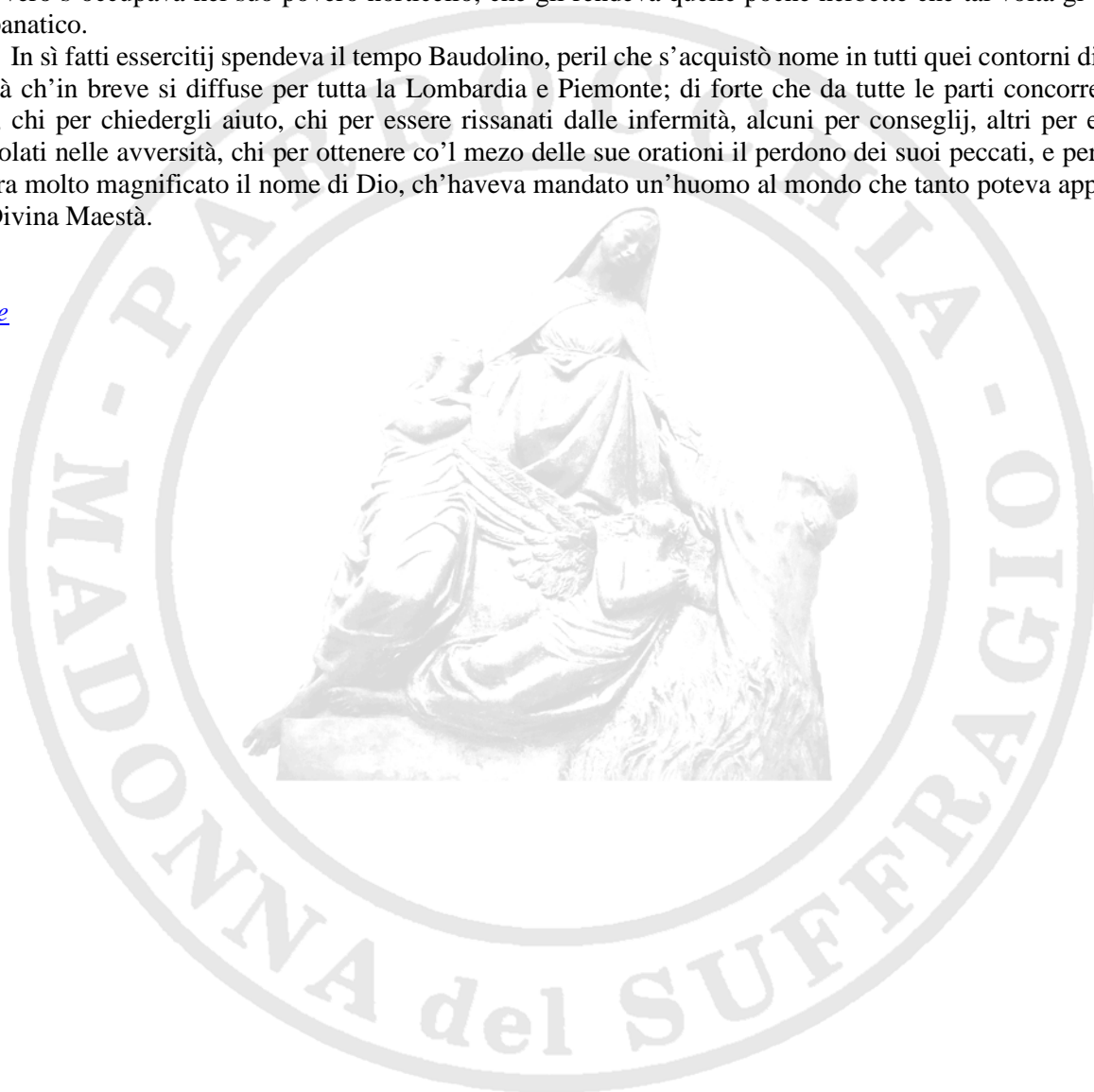
Mà due cose lo rapivano fuori di se stesso, cioè i modi ch'Iddio hà tenuto per essere in compagnia delli huomini uno in questa vita col Santiss. Sacramento dell'altare, l'altro nel Cielo con l'unione beatifica e in queste sì fatte contemplationi spendeva tal volta le notti intiere e per l'ordinario s'occupava sino à grand'hora di notte simili santi essercitij e dato un poco di riposo alle stanche membra per essere più gagliardo nel servizio di Dio, avanti giorno si levava, amaestrato dal Contemplativo Davide, il quale diceva: *I miei occhi hanno*

*prevenuto la mattina per tempo, per meditare le tue parole;* et dava le dovute lodi a sua Divina Maestà e se poi era bisogno con aiuto e consiglio, soccorreva le persone travagliate, posciache tutte le sue orationi erano accompagnate con due damigelle necessarie, una il digiuno, il quale era continuo, l'altra era l'elemosina, la quale deve sempre accompagnare l'oratione, accioche l'huomo non s'appresenti nel cospetto di Dio vacuo e se bene era vuoto di beni temporali, per essersi sproprato di tutte le ricchezze con le quali si fa l'elemosina corporale, era però ricchissimo della carità con la quale faceva grandissime elemosine spirituali, come consigliare, consolare e similia e anco non compariva mai vuoto alla presenza di Dio nelle sue orationi, perche ogni volta che si metteva all'oratione, faceva prima offerta a Dio del cuore suo accioche fusse accetta la sua oratione.

Quando poi cessava dall'oratione ò pigliava quel poco cibo solo per sustentare il corpo per servizio di Dio overo s'occupava nel suo povero horticello, che gli rendeva quelle poche herbe che tal volta gl'erano companatico.

In sì fatti essercitij spendeva il tempo Baudolino, peril che s'acquistò nome in tutti quei contorni di gran santità ch'in breve si diffuse per tutta la Lombardia e Piemonte; di forte che da tutte le parti concorrevano genti, chi per chiedergli aiuto, chi per essere rissanati dalle infermità, alcuni per consiglij, altri per essere comsolati nelle avversità, chi per ottenere co'l mezo delle sue orationi il perdono dei suoi peccati, e per opra sua era molto magnificato il nome di Dio, ch'haveva mandato un'huomo al mondo che tanto poteva appresso sua Divina Maestà.

[Indice](#)



## COME BAUDOLINO

conosceva le cose absenti e della morte del Nipote del Rè Luitprando.

### Cap. VIII

Ne tempi che Baudolino viveva in questo suo luogo con tanta astinenza e opinione di santità, occorre un caso che fece palese al mondo che Baudolino conosceva le cose absenti, come le presenti, per la gran familiarità ch'aveva contratto con la maestà di Dio, congiungendosi à lui con la continua e devota oratione, come di sopra dicemmo.

Era, come riferisce Paolo Diacono nella historia de Longobardi, il Rè Luitprando, che faceva residenza nella Città di Pavia, fuori à caccia in quella parte che si dice l'omelina e, essendo i suoi Baroni dietro a un Cervo scoperto dalli cani, uno di quei Signori scoccò l'arco per ferire il cervo; e à caso la saetta colpì il Signore Ausulfo, figlio della sorella del Rè, ch'egli amava come Carissimo Figliuolo, per il qual caso inopinato restò il Re molto afflitto e tutta quella nobilissima Corte in molto travaglio e specialmente quel Conte ch'haveva fatto il colpo, ancorche involontario fosse stato, nella persona di quel Signore.

Il male si rinforzava e i dolori affliggevano il sgratiato Signor Ausulfo e lo costringevano à mandare fuori grandissimi lamenti, i quali tutti trafigevano il cuore dello sconsolato Rè e apportavano gran mestitia à tutti i compagni.

Hora tutti attoniti per il grave caso e pericolo della vita di detto Signore, si convertì tutta la grata allegria e contento che suol portare la caccia, tantopiù quando si traovano desiate fiere, in mestitia, e affanno: la onde subito spedirono alla Città di Pavia per Medici e Cirugici che provedessero con i medicamenti al pericolo della vita e che mitigassero quei acuti dolori che quasi apportavano lo spasimo al detto mal avventurato Signore.

Et ecco che uno di quelli, ch'era in compagnia d'essi Signori, si presentò al mesto Rè dicendogli: *Sacra Maestà, quì poco lontano, vicino à un fiume detto Tanaro, vi è un luogo che si chiama Foro, vicino al quale è un Romitorio dove habita un gran servo di Dio, detto Baudolino, che fa una vita santissima e di già molte persone travagliate e inferme si sono raccomandate alle sue orationi s'hanno attenuta la sanità da loro desiderata.*

*Chi sà ch'Iddio per mezo di questo suo servo non dia la sanità al Signore Ausulfo e consolatione alla Maestà Vostra e allegrezza à tutta la Corte, grandemente mesta per questa disgratia?*

*Spedisca ella uno à chieder aiuto à questo sant'huomo ch'io che sono pratico del paese e del luoco gli farò guida e in questo modo si procurarà la salute del Signore Ausulf, e per mezo delli medici corporali e spirituali.*

Piacque la proposta fatta al Rè e se gli raserenò alquanto il turbato viso e subito spedì un Cavaliere principalissimo della Corte Regia al Foro, dove risedeva Baudolino, imponendogli che per le poste andasse à trovare questo servo di Dio e che gli narrasse il fatto occorso e che lo pregasse voler dar aiuto al suo Nipote che stava molto male per la ferita che haveva havuto; che egli confidava assai nelle sue orationi essendogli stato riferito quanto fosse grato à Dio per la sua santa vita e per questo haverebbe ottenuto quanto havresse domandato alla Maestà sua.

Partito l'Ambasciatore, il Rè si sforzava di consolare il mezo morto Nipote e in particolare che confidasse nell'aiuto di questo santo al quale haveva inuiato per le poste uno de principali Cavalieri della Corte; mà poco giovavano queste consolationi, atteso che il male si aggravò dimaniera tale che poco stete à spirare l'anima.

Ne questo fù nascosto à Baudolino, al quale già Dio haveva manifestato il tutto.

Arrivato l'ambasciatore, avanti che spiegasse l'ambasciaria e la causa della sua venuta, senza che udisse cosa alcuna, manifestò al detto Ambasciatore che sapeva perche era venuto e che non era più in tempo essendo già morto il Nipote del Rè e che ritornasse dal suo Signore e in nome suo gli dicesse che la Maestà di Dio, la quale con somma providenza regge e governa tutte le creature e con particolar cura le cose humane il fine delle quali deve essere la felicità eterna, hà ordinata la morte del suo Nipote ò sia per bene particolare del defonto, ò per utilità commune del Regno, per tanto accetti questo travaglio dalla mano onnipotente di Dio e habbia memoria che non solo nelle prosperità dobbiamo ringraziare il Signore ma anco nelle avversità, le quali il più delle volte sono di maggior utilità che i contenti di questo mondo.

*Et se bene il senso non l'intende in questa maniera è però così.*

*Et bene spesso veggiamo noi che quelle cose, le quali nel principio quando non sono ben'intese paiono apportar disturbo e travaglio, sono poi di gradissimo giovamento quando rimettendosi l'huomo con l'animo più posato, le và considerando.*

*Et perche conosco tutto quello ch'hò detto, non farò altri prieghi a Dio per la vita del già defunto Nipote.*



Et detto questo, diede commiato all' Ambasciatore che ritornase dal suo Signore, come narra brevemente Paolo Diacono.

Dove scorgiamo in Baudolino lo spirito profetico di conoscere cose assenti e secrete, come pur anco si legge di Ahia profeta, che conobbe la moglie del Rè Ieroboam non havendola veduta e senza ch'essa dicesse cosa alcuna gli spiegò tutta l'occasione della sua andata.

[Indice](#)



## COME S. BAUDOLINO FECE

una caritativa correzione alli Canonici che officiavano la Chiesa dove egli habitava.

### Cap. IX

Tra l'altre opere che fà il Christiano, tengo e senza errore che l'opera della fraterna ammonitione di correggere e con carità aiutare il prossimo acciò si emendi e levi dal peccato sia la più cara, la più accetta e la più grata alla Maestà di Dio.

Et per non allontanarmi molto dal sentiero, per il quale faccio il mio viaggio, tralasciarò molte cose che si potrebbero dire à questo proposito e dirò solo questo per fare più chiaro ciò che proposi.

La causa per la quale Iddio si è fatto uomo qual fu?

Per liberare e salvare l'anime nostre dal peccato di maniera che, l'essersi fatto uomo mortale, l'haver stentato per trentatrè anni, patendo caldo, freddo, stracchezza, fame, sete, affaticandosi in discorrere per tutta la Palestina, predicando, insegnando, essortando, riprendendo, facendo opere miracolose, l'essersi dato nelle mani dei Giudei, che gli hanno fatti tanti oltraggi, l'haver instituiti i sacramenti, l'haver eletto gl'Apostoli, e finalmente l'haver patito una sì cruda, e aspra morte, tutto questo è successo per salvar l'anime dal peccato, la qual salute talmente hà desiderato, che dolci gli sono parsi tutti i detti travaglij e quando quello che hà fatto non fusse sofficiente di nuovo farebbe altrettante fatiche e si farebbe chiodar in Croce e spargerebbe tutto il suo sangue per acquistare un'anima sola, onde si può dire che Iddio hà fatto tutto quello che hà fatto e di nuovo farebbe, quando fosse il bisogno, per tutte le anime e per ciascuna particolare.

Havendo la correzione fraterna questa virtù, di levar uno dal peccato, come dice l'istesso Christo: *se ascoltarà la tua correzione, hai guadagnato il tuo fratello*; di quì può ogn'uno considerare se è vero quello che hò detto ò nò; anzi dirò di più, che tutto quello che si sà e nelli giudicij Ecclesiastici e temporali e tutte le attioni della Chiesa, sono ordinate à questo fine, di salvar l'anime da peccati, perciò dovrebbe l'uomo con ogni diligenza procurare di fare quest'opera, tanto grata à Dio, tanto più che ci vien comandata da Christo: *Se peccarà in te il tuo fratello, và, e correggelo, per guadagnarlo*.

Et aspramente sono castigati quelli che sprezzano questo precetto, come anco premiati coloro che si mostrano liberali in fare questa elemosina spirituale.

S. Gregorio ne Morali dice queste tremende parole: *Chi può emendare il suo fratello e non si cura, senza dubio si costituisce partecipe del suo peccato. Et il premio è grandissimo a quelli, che la fanno*.

Che premio non haverà da Dio quello che salvarà uno dal peccato, poiche un'anima tanto vale a Christo quanto il sangue suo co'l quale l'ha comprata?

Et in vero è molto necessaria questa correzione fraterna, perche i fedeli devono essere come una rete, nella quale un filo lega e tira l'altro così un fedele deve tirare l'altro.

Nel giuoco de biglij molto usato in questa Città, per mantenere il giuoco sino a che venga al numero prescritto di 24 ò di 30, si fà che uno habbi cura d'alzare quelli che con i colpi della palla sono gittati a terra, perche come non si alzassero presto si finirebbe il giuoco, ne si arrivarebbe al numero designato.

Questa nostra vita mortale è un giuoco simile, il Demonio giuoca mentre siamo in questo mortal corso e con la palla delle tentationi ogni giorno ne fà cascare qualcheduno e perche questo giuoco hà da durare fino a tanto ch'il numero delli predestinati sia compito, è necessario che vi sia alcuno che vada alzando quelli che cascano nel peccato e questo si fà con la fraterna correzione.

Quest'opera di carità molto era osservata dal nostro Baudolino e si come i fedeli servi d'un Signore procurano sempre di acquistare gente al servitio del padrone.

I valorosi Campioni, con pericolo non solo di acquistarsi nemici ma etiandio di perder la desiata vita sempre cercano di acquitare Stati e Città al suo Prencipe, Baudolino, come vero Campione e fedel servo di Dio, sempre procurò d'acquistare e accrescere il numero de fedeli e tirali a Christo, ne si sgomentava d'essere odiato ne perseguitato, sapendo che questo è segno di vero amico di Dio.

Haveva il santo udite molte cose contro quei Canonici ch'officiavano la Chiesa, nella quale egli stava di continuo, come che non fossero di santa vita e che non dassero buoni essemplij, come spettava a Religiosi e Sacerdoti e che fossero scandoli e non di quella honestà che si richiede in persone consacrate a Dio.

Et in vero bisogna che noi Religiosi siamo molto circonspecti, non solo per l'officio e grado che teniamo, ma perche pare ch'il mondo non habbia occhi per vedere altro che i difetti de Religiosi, ne orecchie per sentire altro che male de servi di Dio, ne lingua pronta in altro che ragionare con poco rispetto delle persone Ecclesiastiche, il che è un grandissimo difetto, e talmente abituato, che quasi non pare possibile levarlo.

Et per tornare al filo, si dicevano gran cose di quei Religiosi.

Et se bene Baudolino se ne stava ritirato in quella sua solitudine, nondimeno haveva cognitione di tutto quello che si diceva, per il che s'affliggeva et ne sentiva grande cordoglio dishonorandosi con i Sacerdoti, Dio

insieme e diceva con Davide: *Ho visto i trasgressori della legge e m'affliggera; et in un'altro luogo: il svenimento m'hà pigliato per i peccatori che abbandonavano la tua legge.*

Et oltre quelle cose, che da altri erano dette, egli anco medesimo ne vedeva con i proprij occhi, commettendo loro molte indegnità nella Chiesa stessa nel dire i divini officij e nel celebrare le sante mese senza segno di devotione, non gli veggendo ponto di spirito.

Et in somma, così nello spirituale come nel temporale erano come infami.

La onde non potendo più sopportare che i Religiosi, i quali trattano le cose sacre e dovrebbero in purità pareggiarsi alli Angioli, fossero dati a indegnità, a lascivie, à vanitadi e si mostrassero manco devoti de secolari: savendo quanto sia grato à Dio correggere e sollevare il fratello dalli errori, come si è detto, e rammentandosi che Iddio ha lasciato che ogn'uno habbi cura del fratello, fece rissoluzione di essequire quanto gli vien comandato da Dio, d'ammonirli caritativamente e con ogni modestia fargli la correzione per fare di loro acquisto a Christo.

E volesse Dio che fosse osservato questo precetto, che si correggesse il prossimo, che forsi e senza forsi vi sono tanti peccatori che non gli sarebbero.

Se si vede una macchia sopra una veste, subito avisiamo quello che la porta e quelle dell'anima le tacciamo.

Hor non fù così Baudolino e non voleva mancare di avisarli e procurare di levarli dal peccato, era sicuro che per questa correzione gli doveva succedere male assai e persecuzioni, e travaglij, non di meno come vero servo di Dio, non si curava di questo mentre facesse qualche guadagno per il suo Signore.

Ne si risolse a quest'opera, che prima con orationi, e digiuni non la raccomandasse a Dio, sapendo che in ogni attione, deve l'huomo ricorrere alla sicura scorta dell'oratione.

Raccomandatosi a Dio, gli congregò tutti un giorno in un luogo secreto e con ogni modestia e humiltà, mosso non da malevolenza ne da altra passione, ma solo dal santo zelo della loro emendatione, e salute, (che tale deve essere la fraterna e caritativa correzione).

Cominciò a favellargli in cotal maniera: *Non per mia temerità o prosuntione, ne per odio ch'io porti ad'alcun di voi, Padri Spirituali, vi hò in quest'ora pregati a sentire alcune cose ordinate alla vostra salute, edificatione del prosimo e ad'honor del grande Iddio; mà solo per l'amore, che porto a tutti voi.*

*Imperò che havendo io determinato di spiccarmi dal fallace mondo e fare vita solitaria per dare al mio Signore quanto devo, non hò fatto elettione d'altro luogo per adempire questo mio desiderio che questo, nel quale voi Padri cantate le divine lodi e sacrificate il vero corpo e sangue di Christo all'eterna Maestà di Dio, per essere quì in vostra compagnia quando parlate, quando trattate, quando siete nelli intimi secreti con Dio.*

*Et questo hò voluto fare, perche a me parve questo luogo molto a proposito per conseguire il mio intento e anco per l'affetto e divotione ch'io haveva a tutti voi, quali, come pùre sete testimonij, hò sempre honorati e riveriti come ministri del Signore.*

*Ma in che maniera si manifesta con segni esteriori l'amore che si porta a una persona?*

*Co'l sovenirlo e aiutarlo ne maggiori suoi bisogni e quando, concorressero insieme, il bisogno del corpo e quello dell'anima, aiutare prima l'anima come parte principale e più nobile.*

*Et però diceva il diletto Apostolo S. Giovanni: "Se uno vedrà il suo fratello essere in gran necessità, e chiuderà le viscere della misericordia, non dandogli aiuto, come farà in quello la carità?"*

*Quindi dal nostro Signore ci viene comandata l'una e l'altra elemosina, cioè la corporale e la spirituale: la corporale, quello che vi sopravanza datelo a poveri; la spirituale, in più luoghi e specialmente comandandoci la fraterna correzione: "Se peccarà contro di tè il tuo fratello, và e falli la debita correzione, acciò lo guadagni: la quale opera è la più grata, che si possa fare à Dio".*

*Hora veggendovi voi in una gran necessità, sarei veramente finto vostro amico e infedele servo del mio Signore quando non procurasi di fare una attione che tanto gli piace e non vi soccorressi ne vostri bisogni, il che non farà mai in me.*

*Mi vengono alle orecchie molte cose di voi Padri che non sono conforme allo stato, officio e grandezza vostra e perche chi si trova in difetto è come l'occhio che vede le altre cose e non vede se medesimo e di quì ne viene che tal volta la persona persevera nel difetto, il che non sarebbe quando ne fosse avisata; per tanto come carissimo amico e desideroso dell'honore, e riputatione di tutti voi, vi avisarò d'alcune cose la quale se sono vere (che niuno lo sà meglio di voi), vi emendiate accioche quelli che sono restati scandalizzati per qualche difetto nel quale sete incorsi, restino edificati per la emendatione; e di quì verranno in cognitione che non per malitia mà per fragilità ò ignoranza sete incorsi in errore.*

*Et se sono falsità, che pùr lo vorrei, per bene vostro siate cauti nelle vostre conversationi, nelli atti, ne gesti, nell'andare, nello stare, ne vostri ragionamenti, che procediate di tal sorte, che non possino pigliar da voi altro, che edificatione; tanto più che pare quasi, ch'i Religiosi siano un bersaglio, dove tutti mirano e per*



quello (conforme al documento, del gran predicatore Paolo Santo, il quale diceva: "Tutte le cose mi sono lecite, ma non tutte sono ispedienti") vi guardiate da molte cose lecite che potessero dare ammirazione al secolo, il quale è in tanta malignità che a guisa di scorpione cava dal miele veleno; et lo dovete fare per mantenimento della fama e honore de Religiosi, del quale obbligati sete mostrarvi molto zelosi acciòche per causa vostra non sia disprezzato Iddio, in voi suoi ministri.

*Et se voglio dire il mio parere (e mi perdonarete) credo siano vere la maggior parte delle cose che di voi si dicono, essendo questa voce non di trè ò di quattro ò diece forse cattivi, ma di tutto il popolo, il che non sarebbe quando non fosse in qualche parte il vero; tanto più che le cose che di voi si dicono, non si credono se non si hanno più chiare della luce stessa del Sole.*

*Dittemi però di gratia, chi sarebbe tanto pazzo e tanto temerario che ardisce d'imporre a huomini sacri, servi di Dio, vizio di lascivie e di dishonestà senza qualche fondamento?*

*Et quando anco un sciocco e temerario inventasse cose tali, non sarebbe però creduto.*

*Si suol dire che un sordo si pensa che tutti gl'altri siano sordi, però quando ragiona grida forte; così anco un cativo pensa che ogn'un sa cattivo; similmente un buono, timorato di Dio, pensa che tutti siano di quella bontà ò forse perche vorrebbe che tutti fossero buoni.*

Baudolino, il quale era puro, netto e reale, che non haverebbe detta una bugia di qual si voglia sorte che potesse portare infamia al prossimo, si pensava che non fusse possibile ch'un Cristiano regnasse tanta malignità di imporre infamie adosso a Religiosi e di fare simili inventioni, per questo diceva le parole dette di sopra; ma è pùr troppo vero che se fanno delle inventioni contro de Religiosi e se bene fusse un pazzo e un temerario quello che le dicesse è tanto maligno il mondo che gli presta tutta quella fede che si dovrebbe à scritte più che autentiche e sono poi increduli più delle volte nel bene che con verità, si dice: e che ciò sia vero lo sperimentò nella persona sua Baudolino, come nel seguente capitolo diremo al lungo.

Et per tornare dove lasciai, veggendo Baudolino che questa voce era in tutto il popolo e anco nelli principali del Foro e che per le piazze e le strade quasi non si ragionava d'altro, veneva in parere che fussero vere, e non vi mancavano inditij, più che manifesti, perche (gli diceva) *voi andate soli, senza compagnia, la quale è la custodia della honestà, vagate per le contrade, entrate indifferentemente in qual si voglia casa, a crapule e giuochi, nelle vostra vestimenta sete pomposi e vani, e contra gl'ordini de maggiori essercitate la mercantia e dove havete commodità di fare qualche guadagno non perdetes l'occasione, per fare poi spese inutili, con danno della coscienza vostra e con grand'offesa di Dio e scandalo de semplici popoli, mescolate le cose humane con le divine.*

*Et quello che più conferma l'opinione mia è che con questi miei proprij occhi veggo simili attioni ogni giorno.*

*Quando voi dite i salmi e altre orationi lodando Dio, che divotione mostrate? mi fate pensare talvolta, che non veniate alla Chiesa per dare lodi à Dio ma si bene per burlare.*

*Et come preparate il cuore, puro e mondo per ricevere quel tremendissimo Sacramento, che nella messa consecrate?*

*Raccordatevi Padri, che ragionate con Dio, che tenete nelle vostre mani quello, nel cui conspetto, le Stelle non sono monde, alla cui presenza tremano gl'Angioli.*

*Raccordatevi quanto sia gran cosa essere Sacerdote, che è il maggior grado che si possi dare a gl'huomini, che nel mondo non è persona a voi pari, che sete maggiori in dignità delli Imperatori.*

*Et di questo ne habbiamo l'esempio nella vita di San Martino, come scrive S. Antonio, nella seconda parte della somma historiale, cap. 10 che l'Imperatore Maximo, mangiando con S. Martino e co'l suo Capellano, veleva che non solo il Vescovo fusse prima servito della persona sua, ma anco il Capellano, volendo con questo dimostrare che la dignità Sacerdotale è maggiore dell'Imperiale.*

*Et se quelli che sono promossi alla dignità di Sacerdote considerassero talvolta la grandezza dello stato sacerdotale, non è dubbio che alcuni arrossirebbero talvolta a fare certe indignità che si veggono ne gli darebbe il cuore di stare per servitori de secolari, per grandi che fossero; come molti, con notabile offesa della loro dignità, vediamo fare.*

*Et i Signori e gentilhuomini siano molto avertiti in questo, se tengono Religiosi in casa, di non permettere che gli servino per fattori, ne per altri essercitij, che non sono ordinati all'altare e honorarli conforme alla dignità loro e non abusare profanamente le cose consagrate à Dio, come sono i Sacerdoti, le cui mani sono (o dovrebbero almeno essere) ogni giorno il trono di Dio, il petto, sacrario di quell'augustissimo Sacramento, la lingua, chiave ch'apre e serra il Cielo.*

*Et raccordarsi che se Dio castigò aspramente Baltassar Rè di Babilonia, per havere esposto in uso profano i vasi santi del Tempio, quanto maggiormente saranno puniti quelli, che occupano non vasi d'oro o d'argento, ma i Sacerdoti che sono vasi vivi, in vili essercitij e sino à fare servitù à donne?*



*E che possono aspettare, se non più grave castigo di quello ch'ebbe Baltassar, che fù la notte seguente ucciso e privo del Regno?*

*Tanta è la vostra dignità (seguì Baudolino) che gli Angioli vi riveriscono, anzi nelle scritture sacre sete chiamati Angioli, come si legge in Malachia, e San Pietro, che con sì nobili epitetti vi essalta: "Voi sete generatione eletta, Sacerdotio reale, gente santa, popolo acquistato".*

*Et il Salvatore non vi chiama luce e sale della terra?*

*Hora mirate Padri di quanti titoli sete adornati e quanto grande sia la vostra dignità, procurate di conformare i costumi vostri allo stato dove sete posti.*

*Rammentatevi anco che sete padri spirituali, che sete luce ch'hà da illuminare gl'altri, che sete sale ch'hà da condire i popoli e che se questo sale sarà infatuato, che (come dice Christo) "Non è buono per altro, che ad'essere gettato fuori e calpestrato dalli huomini, che sete destinati à condurre l'anime à Dio, di che cosa più degna non si può trovare".*

*Per tanto Padri prostrato à terra à vostri piedi con lagrime cordiali e per i gravi dolori e pene che per noi hà patito Christo, per la dignità che da lui havete ricevuto e per la gloria che v'hà apparecchiato nella celeste patria, vi prego ad emendare la vita vostra accioche possiate dare inditio al secolo, che s'havete fatto qualche errore, come huomini fragili, che sete anco pronti ad emendarve, come deve fare il Christiano e molto più il Religioso.*

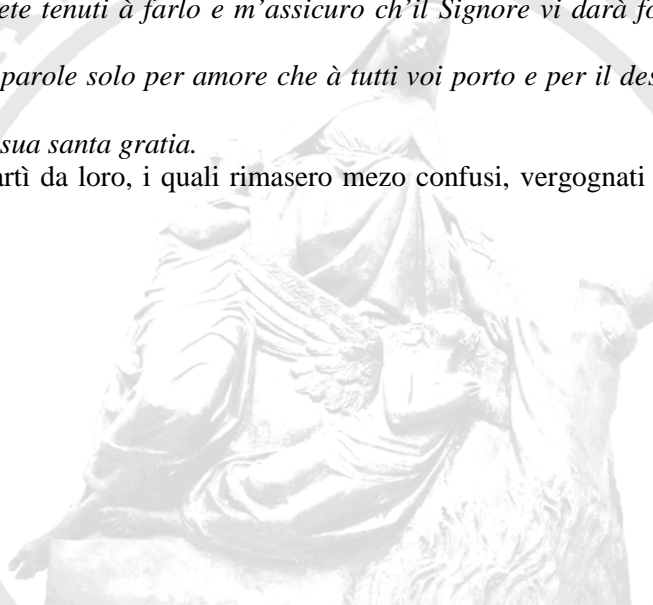
*Fatelo Padri, che sete tenuti à farlo e m'assucuro ch'il Signore vi darà forza e aiuto, se da voi non restarà.*

*Pigliate queste mie parole solo per amore che à tutti voi porto e per il desiderio ch'ho dell'honore e della salute vostra.*

*Che N. S. vi doni la sua santa gratia.*

*E detto questo si partì da loro, i quali rimasero mezo confusi, vergognati e mutoli, guardandosi l'un l'altro per maraviglia.*

[Indice](#)



## DELLA PERSECUTIONE

che mossero i Canonici à Baudolino per haverli ripresi.

### Cap. X

Come la medesima medicina cagiona la sanità in un corpo bene disposto e la morte in quello che non è preparato, l'istesso calore indura il fango e mollifica la cera, la stessa luce diletta l'occhio sano e offende l'infermo, dal medesimo fiore l'ape ne cava il miele dolcissimo e il ragno il veleno, il miele di natura sua dolce e soave applicato poi a certe sorti di piaghe eccita grandissimo dolore, così è la correzione fraterna in quelli che sono bene disposti e volentieri l'accettano fà tutti gli sopradetti effetti buoni, come anco per l'opposto induce grandissimo male quando non è accettata.

Fà tanto di bene in quello che volentieri la riceve, che di morto lo fa vivo, di perso si guadagna.

Fà tanto male in quello che non vuole esser ripreso, che di morto lo fà diventare fetente e quello che con una debole cattena era legato, lo fà legare con una più forte.

Che cosa operò, che frutto fece, quella dolce e amorevole correzione che fece Baudolino a quei poco Religiosi Canonici?

Si determinarono forse di emendarsi e di applicare quella medicina al gran male che havranno?

Fecero forse risoluzione di mutar vita e ringraziare la Maestà di Dio che gl'haveva mandato quel lume, col quale potessero conoscere le loro miserie?

Conchiusero forse tra di loro di andare tutti insieme ò mandarne uno in nome di tutti a ringraziare il Santo della carità usatali?

Si unirono sì, fecero determinatione e risoluzione fra loro di conchiudere una congiura contra Baudolino, di fare vendetta della pretensa offesa, di riddurlo a termine tale che più non ardisse pensare alle loro attioni.

Questo è seme del Demonio, che già avanti haveva seminato nel petto dei Giudei, i quali come Christo gli riprendeva, hora pigliavano le pietre per lapidarlo, hora gli ordinavano qualche inganno, hora lo villaneggiavano, hora gli facevano un oltraggio, hora un scorno; ne altro si può aspettare da simili persone che poco curano la propria salute.

Chi batte un vaso pieno non rende suono, ma chi batte un vaso che sia vuoto suona e strepita.

Vasi pieni sono i giusti che non si lamentano, non mormorano, non fanno suono se non per ringraziare quello che gli corregge; ma questi vasi vuoti del timore di Dio, a guisa de tamburri risuonano e si fanno sentire con le parole ingiuriose e ribattono il più delle volte i vitij in quello che gl'ammonisce; ne mi meraviglio di questo perche il figlio di Sirach, nell'Ecclesiastico, dice: *Chi hà in odio la correzione è vestigio del peccatore: il Demonio è detto peccatore per Antonomasia*, come anco per il Poeta s'intende Virgilio: *dice il Savio, chi hà in odio la correzione è vestigio del Demonio, se non strepiti, querele e orditure d'inganni?*

Hora sdegnati e arrabbiati costoro, veggendosi scoperti, congiurarono contro Baudolino e raunati insieme, guidati dal Demonio, cominciarono à investigare che cosa dovevano fare e dicevano se costui stà alla nostra Chiesa, che vita sarà la nostra?

Ci farà una spia continua, non saremo Signori di muovere un piede che faremo sempre tassati, ci sarà un perpetuo tormento.

Che vi pare della riprensione che ci ha fatto?

Non ci hà saputo dire minutamente tutto quello che facciamo?

Siamo certo à mal termine, hor che partito è il nostro?

Tutti concorrevano in questo concetto, di farlo abandonar quel luogo per non haverlo presente; ma non convenivano nel modo; diceva uno facciamolo amazzare, il che sarà facile stando egli in questo luogo o dove non concorre molta gente e parerà che siano stati ladri per rubbarlo.

Diceva un'altro, chi facesse voce che costui hà gran denari perche, come tutti sanno, hà venduto tutele facultadi lasciateli da suo Padre, le quali erano assai, e qualcheduno lo leverà dal mondo per spogliarlo; diceva un'altro: non è buono questo partito, perche nel Foro si sà che hà dispensato a poveri le sue ricchezze e anco hà tanto belle e dolci quelle sue paroline che sarà buono per piegare l'animo di quello ch'andasse per spogliarlo e forse scoprirci noi e essere a più mal partito; però a me piacerebbe che si pigliasse questo mezo: habbiamo ciascuno di noi parenti e delli giovani che poco pensano a quello che fanno, facciamoli sapere l'animo nostro che senz'altro lo levaranno dal pane, come si suol dire.

Soggiongeva un'altro, sarebbe buon partito questo ogni volta ch'egli uscisse, ma se stà sempre in quella sua casa, come si farà?

Ripose uno, fingiamo che sia nel Foro qualche infermo che lo dimandino a casa e nel venire per la strada si potrà far il colpo.

E buon partito questo, ma vi è anco un pericolo (diceva un'altro) per le campagne sempre vi è gente assai; quest'huomo è adorato da tutti che l'hanno per un santo, bisogna considerarlo molto bene avanti che si venga a questo fatto; io dirò il mio parere (seguiva questo istesso) tutti i partiti proposti hanno gran pericolo; chi lo facesse tossicare?

E questo non sarà così pericoloso per noi.

Mà (diceva un'altro) se mangia solamente pane e beve acqua, come si farà?

E in questa maniera andavano tra di loro discorrendo il modo di levarsi questo Santo dalla loro presenza.

Finalmente si risolsero di pigliar un'altra strada più commoda per conseguire il loro intento e fù di accusarlo dal Vescovo come che fusse un'hipocrita, ingannatore della povera plebe, che sotto specie di santità fa molte cose indegne e simili.

Il Vescovo crederà a noi che siamo Canonici, anzi resterà molto edificato di noi che siamo vigilanti e zeloti dell'honor di Dio e che non vogliamo sopportare nel Foro cose mal fatte, in questo faremo in un tratto dei colpi, uno che si levaremo costui d'attorno, l'altro che acquistaremo credito appreso al Vescovo.

Fù approvato da tutti questo partito e conchiusero di così fare.

*Si verifica in Baudolino tutto quello, che scrive Salomone nel libro della Sapienza: Circonveniamo l'huomo giusto, (dicevano gl'empij) perche è inutile a noi e è contrario alle nostre operationi, ci rimprovererà i peccati della legge, e ci manifesta i nostri peccati e per questo ci offende talmente che ci è molto grave il vederlo, però con villanie e tormenti proviamolo.*

Questa è simile alla congiura fatta contra il povero Gieremia, quando quelli empij Giudei dissero: *Venite e pensiamo contra Gieremia mettiamo il legno nel suo pane e leviamolo dalla terra de viventi.*

Così anco fecero i Giudei contra Christo, dopò che gli hebbe fatti tanti beneficij, insegnata tanta buona, e fruttuosa dottrina, sanati tanti infermi e di nuovo risuscitato uno de principali Signori di Gierusalemme, che fù Lazaro, da morte e ch'era già quattro giorni nella sepoltura; in vece di ringratiarlo e honorarlo, fanno subito consiglio dicendo; che facciamo noi? quest'huomo fà gran segni e per questi beneficij conchiudono di farlo morire.

Questi Canonici quando dovevano ringratiare Iddio che gli haveva dato un Santo, ch'era il decoro e splendore della loro Chiesa, che faceva tante opere meravigliose e finalmente s'era affaticato per cavare l'anime loro dalla fetente sepoltura del peccato con la Santa correptione, a punto all'ora fanno consiglio e congiurano di esterminarlo.

Per questo pare tanto difficile l'osservanza di questo precetto, perche talvolta da questa hanno origine molte persecutioni e travaglij.

Ma non per ciò si deve lasciare di avisare il prossimo che si trova in errore e procurare la sua salute; ne si deve curare uno di tal odio, anzi deve essere desiderato come dimostra San Gio. Crisostomo: *Meglio è essere odiato per amor di Dio che per l'istesso Dio esser amato* e perche pare molto aspero questo detto, lo fà piano con la ragione: quando per amor di Dio siamo amati all'ora si rendiamo debitori a Dio per quell'amore, ma quando siamo odiati per amor dell'istesso Dio all'ora facciamo che Dio è debitore a noi per il cui amore sopportiamo quell'odio.

Et se si haverà questa consideratione che i trauglij, e particolarmente per tale occasione acquistati, sono una vera scala per salire al Cielo pareranno dolcissimi a quello che ne farà fatto degno, come si dirà del nostro Baudolino.

Che fecero questi Canonici per vendicarsi contra Baudolino?

Lo querelarono dal Vescovo d'Acqui, accusandolo per huomo falso che sotto spetie di santità ingannava quella semplice plebe che faceva professione di mendicare infermità come santo, e ch'egli era un seditioso, che detraheva de Sacerdoti e Religiosi, e che era necessario che gli fusse fatta una buona provisione e che essi, come Canonici che officavano quella Chiesa vicino alla quale hà la sua habitatione, erano astretti per coscienza a darne aviso a suoi Superiori e che lo pregavano a prendere questo negotio per essere di molta importanza, perche se sua Sig. Reverendiss. non gli farà la debita provisione, faranno ricorso a Maggiori che gli provederanno.

Ma che s'assicuravano del zelo di sua Signoria Reverendiss. che non havrebbe favorito simili ingannatori e hipocriti che sotto manto di semplice pecorella nascondono tanta doppiezza e prosontione.

Simile informatione diedero al Vescovo d'Acqui per haver occasione di levarli dalli occhi il Santo.

Et in vero procuravano il giusto non sapendo però quello che dicessero perche non erano degni della compagnia d'un Santo.

Ma quì sono astretto avanti che trattiamo i travaglij del nostro Baudolino a fare una digressione per la varietà che ritrovo nella narratione che si sa di questo fatto e si vedrà perche hò posto prima l'accusa data al Vescovo d'Acqui.

Quelli ch'hanno descritto questa historia narrano che prima la querela fosse data nel giudicio del Vescovo di Tortona e che non havendo egli conforme alla loro intentione e volere punito che ricorsero dal Vescovo d'Acqui.

Il che non hà del verisimile e la causa è questa.

Il Foro (come anco quasi tutti questi luoghi della Diocesi d'Alessandria, secondo che scrive il Merula) era sotto la giurisdittione del Vescovo d'Acqui.

Hora l'ordine del giuditio ricerca che uno sia prima costituito sotto il suo Giudice ordinario e non facendo la giustitia si faccia ricorso a maggior Tribunale.

Et che autorità haveva il Vescovo di Tortona, sopra i sudditi del Vescovo d'Acqui?

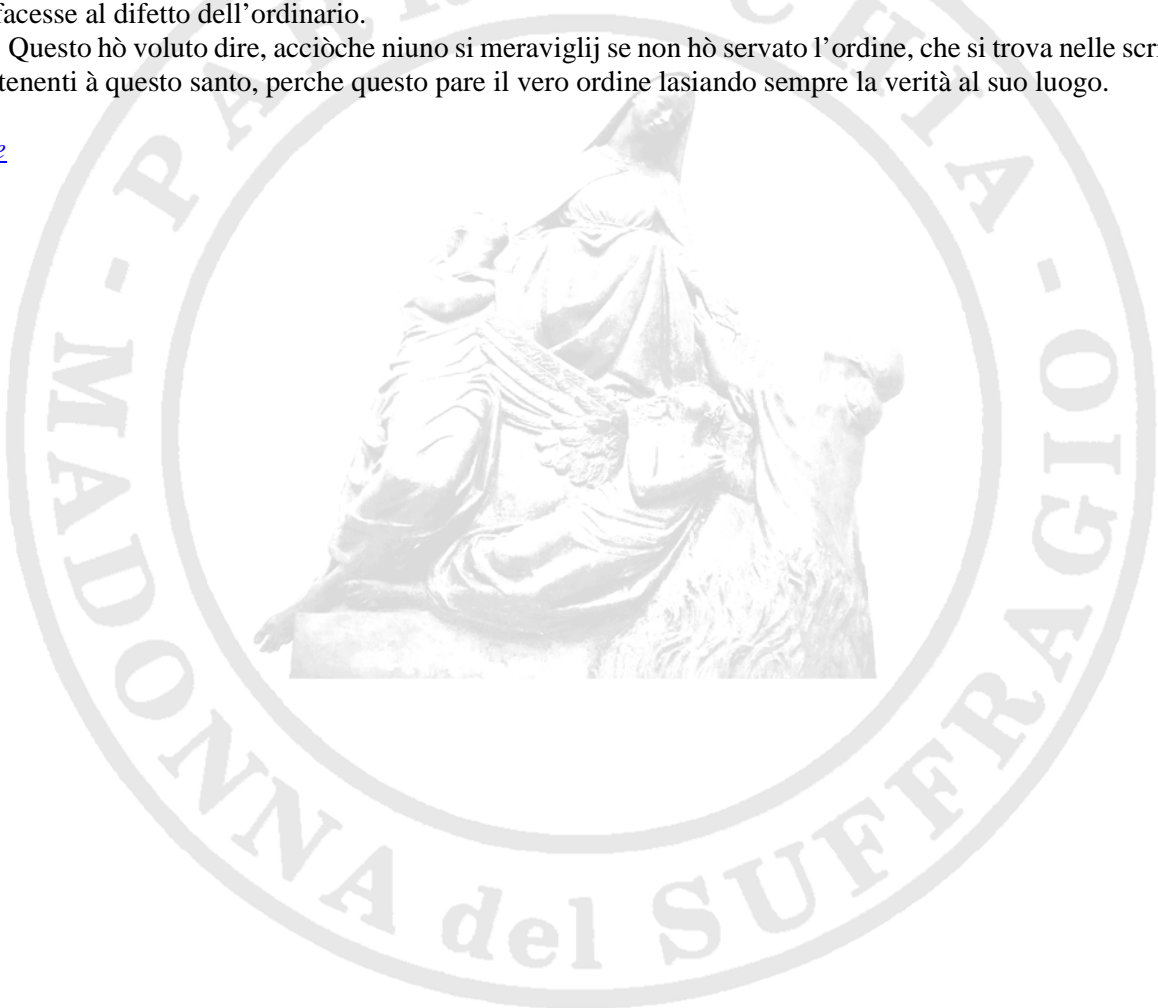
Mi sarà forse risposto che il Vescovo di Tortona fuse Vicario di quà dal Pò dell'Arcivescovo di Milano, come testificano alcuni brevi antichi di quel Vescovato e che pigliasse questa querela come Vicario del Metropolitano; et in questo modo anco non si serva l'ordine del giudicio.

Per tanto bisogna dire che nel descrivere questo fatto hanno posto avanti quello che andava dopò.

Diciamo dunque che fù prima accusato dal Vescovo d'Acqui, come ordinario del Foro, e non lo avendo castigato come bramavano, l'accusarono dal Vescovo di Tortona, come Vicario del Metropolitano, acciò sodisfacesse al difetto dell'ordinario.

Questo hò voluto dire, acciòche niuno si meraviglij se non hò servato l'ordine, che si trova nelle scritte appartenenti à questo santo, perche questo pare il vero ordine lasiando sempre la verità al suo luogo.

[Indice](#)





## COME BAUDOLINO FU

citato dal Vescovo d'Acqui et del miracolo delle ocche e della Cerva.

### Cap. XI

Dopo che il più prezioso trà metalli (dico l'oro) è cavato dalle oscure e sotterranee miniere e con forza di fuoco è bene purgato dalla sporca terra e che anco co'l paragone s'è fatto pruova che è buono e di copella, all'ora il valente orefice lo rimette un'altra volta al fuoco e con maestra e dotta mano comincia con colpi di martello a batterlo e tirarlo a sue voglie e riducendolo in nobilissima forma e con scarpelli e altri suoi mechanicì stromenti, talmente l'orna d'intagli e figure che tal volta resta vinta la materia del lavoro.

Non altrimenti avvenne al nostro Baudolino, il quale a guisa di prezioso oro fù cavato dalla terra e oscura spelonca, quando volto le spalle all'infido mondo si ritirò nella sua solitudine e co'l fuoco dell'amore e carità, infiammato si è purgato da ogni terreno affetto essendo tutto innamorato di Dio, non si curando punto di queste cose, che tanto sono apprezzate da sciocchi e pazzi e con la pietra del paragone della fraterna correptione s'era dimostrato vero servo di Christo.

Comincia la maestra e dotta mano della sapientia di Dio a rimetterlo al fuoco per tirarlo co' suoi colpi alla sue voglie e fabricarne un preciosissimo vaso, nel quale possiamo noi scorgere molte virtù e perfettioni da imitare per le nostre attioni.

Et questo è la persecutione che gli venne mosa da quei Canonici.

Non voglio hora entrare nelle cause per le quali Iddio manda i travaglij alli huomini e permette che vi durino per qualche spatio di tempo per molti rispetti ma specialmente perche non hanno luogo tutte nel nostro Baudolino.

Ne dirò solo trè, le quali servono al mio proposito.

Manda Dio e permette che alcuni giusti siano travagliati per trè cause: una per conservarli dal maladetto verme della superbia, l'altra accioche nelli travaglij ringratiano Dio, la terza per far conoscere le virtù loro nascoste.

Nel tempo della state, quelli che vogliono conservare i panni di lana, bene spesso gli pongono fuori all'aria e con una bacchetta molto bene gli battono e, se bene non hanno in se camole ne vermi che le rodonò, le battono accioche non ne facciano: così Iddio percuote con la bacchetta delle persecutioni molti huomini giusti non perche habbino in se stessi camola di peccato ma per conservarli che non ne commettono.

San Paolo era giusto e haveva la gratia di Dio arricchito di tanti doni e di tante revelationi, non di meno haveva una bacchetta che di continuo lo percuoteva accioche non incorresse nel vitio della superbia come egli medesimo confessa nel duodecimo capo della seconda Epistola scritta à Corinthi: *Accioche la grandezza delle revelationi fattimi dal mio Signore, non mi faccia levare in qualche superbia, m'hà dato lo stimolo della carne, l'angelo di sattanasso, che mi travaglia.*

Era Giob, huomo giusto e timorato di Dio, come ne fa testimonio la scrittura Sacra, gli mandò Dio tanti travaglij; nelle cinquecento asine e ne cinquecento para de buoui, che fuorno arrubbati da Sabei; nelle sette mila pecore che furono abbruggiate dal fuoco che discese dal Cielo; nelli trè milla camelli che furono presi da Caldei; nella casa che rovinando per il grande impeto del vento uccise sette suoi figliuoli e trè figliuole; nell'haverlo impiagato dalla pianta de piedi sino alla cima del capo; nella moglie che l'induceva à maledir Iddio; nella perdita della riputatione sua appresso de suoi amici.

E perche tanti travaglij e avversitadi à un'huomo giusto?

Dice S. Gregorio nel proemio de morali cap. 5: *Che virtù mancava à Giob? era forse un superbo e per questo Iddio gli mandò i trasaglij per humiliarlo?*

*Questo nò, dice S. Gregorio, perche era humile come egli medesimo scrive: s'io hò disprezzato di lasciarmi giudicare con il mio servo e con la mia ancella quando contrastavano meco.*

*Vi mancava forse la virtù della hospitalità tanto commendata nelle scritture?*

*Non per certo, scrivendo di se medesimo: fuori non restò il peregrino e la mia porta stava sempre aperta alli viandanti.*

*Era forse avaro, verso i poveri?*

*Non veramente, perche, dice: che non mangò mai boccone solo, che non avesse qualche pupillo, a chi ne facesse parte.*

*Era forse Giob un homo carnale, lascivo, dedito alle dishonestà?*

*Ne questo difetto si trovava in lui, il quale diceva: hò fatto patto con i miei occhi, che non avessero ne anco a pensar di una vergine.*

*Se dunque il santo Giob era tanto humile, compassionevole, mesericordioso, casto e d'ogni virtù adorno, perche Iddio usa tanta severità e rigore contra di lui?*

Risponde l'isteso San Gregorio: *Havendo già il giusto Giob adempiti i comandamenti di tutte le virtù, gli mancava anco questo che, flagellato e travagliato, rendesse gratie a Dio, cioè che non solo nelle prosperità, ma anco nelle avversità, levasse le mani al Cielo e dicesse: "Benedetto sia il mio Signore, che in tutti i tempi si raccorda di me"*.

*Il Signore m'hà dato le ricchezze e i figliuoli, l'Isteso Signore me n'ha privato, si è fatto quello che gl'è piaciuto, sia lodato il suo santo nome.*

Ma dirò anco, che Iddio travaglia i buoni per fare conoscere la loro virtù e pazienza e à questo fine tal volta si compiace che per un pezzo durino i travaglij ne se bene è pregato si muove à liberarli.

Et oltre l'esempio del patientissimo Giob ch'Iddio fece conoscere la sua pazienza à tutto il mondo, vi è anco l'esempio della Cananea, alla quale poteva Christo subito fare la gratia che chiedeva e pùre fece il duro per un pezzo, non gli concedendo quello che chiedeva à fine di far conoscere la sua fede e costanza al mondo.

Per queste trè cause volse Dio travagliare il suo caro e diletto Baudolino e accioche le gratie e favori non lo alzassero à qualche vento di superbia, come a San Paolo per dargli occasione di rendere gratie à Dio nelli travaglij e tribulationi, come al patiente e giusto Giob, e finalmente per manifestare, palesare à tutti la sua gran bontà, come nella perseverante Cananea.

Era già sparsa la voce per tutti quei contorni della santità e bontà di Baudolino, non solo appreso la plebe ma anco dei grandi e in particolare del Rè de Longobardi Luitprando, che scoperse in lui lo spirito profetico, come si è detto di sopra, restava che anco appreso delli Vescovi convicini si verificasse la voce già sparsa e questo si fece co'l mezo della persecutione che gli mossero i Canonici da lui per carità corretti.

Hor seguiamo.

Havuta ch'ebbe la querela, il Vescovo d'Acqui restò maravigliato havendo già per altra strada inteso la santa vita e opere miracolose di quest'huomo; d'altra parte vedendo le lettere delli Canonici della Chiesa di Santa Maria, restò dubbioso sapendo anco che vi sono di quelli che sotto specie di santa vita ingannano i semplici.

E per chiarirsi di questo mandò un messo a Baudolino, con precetto che subito dovesse presentarsi alla sua audienza per rispondere a quello che gli sarà domandato.

Pigliò il messo la strada del Foro e venne a ritrovare Baudolino.

Iddio, il quale voleva che questo meso avesse occasione di conoscere o di far relatione al Vescovo della santità di questo suo servo, fece che arrivò al Foro in tempo tale che gli huomini di quel luogo havevano fatto ricorso a Baudolino che con le sue orationi gli soccorresse e liberasse da un gran travaglio, et è questo.

Erano venute tante ocche salvatiche in quei paesi che gli rovinavano tutte le campagne dove era il formento quasi maturo per esser tagliato.

Et veggendo gli homini del Foro, che per humano rimedio non si poteva provvedere a questo danno, sapendo quanto fosse caro à Dio Baudolino e che altri nelle necessità loro erano stati aiutati, fecero ricorso dal Santo narrandoli il loro bisogno qualmente quelli animali consumavano tutto il formento che già era maturo e in particolare ne campi che rendevano le primitie alla Chiesa della Beata Vergine.

Hora mentre che gl'huomini del Foro narravano questo fatto e chiedevano soccorso da Baudolino, arrivò il messo mandato dal Vescovo d'Acqui e era vicino la sera il quale veggendo Baudolino e sentendo la domanda che gli facevano quelli huomini congregati alla sua presenza, subito fece concetto di lui che fosse un santo di Dio, di maniera che quasi non haveva ardire di farli l'ambasciata, tutta via volendo pùre compire l'ufficio suo, salutollo con ogni riverenza e gli spiegò l'ordine del suo Vescovo il quale, con ogni humiltà e sommissione, accettò l'obedienza e, acciò che questo messo fusse assicurato dalla santità di Baudolino, fù fatto testimonio del miracolo.

Voltatosi al meso gli dise, *havete sentito quello ch'hanno detto questi huomini? che le ocche selvatiche, consumano tutt'il formento ne campi che pagano tributo à questa Chiesa?*

*Avanti che venga con voi da vostro Vescovo, sarà bene prima aiutarli e liberarli da questo danno.*

*Però andate in compagnia loro à quei campi dove sono le ocche e à mio nome diteli che hor hora vengono quà tutte alla mia presenza.*

Andò il meso e essequì quanto gl'impose il Santo e subito (cosa miracolosa) quelli animali, che di natura sua si spaventano in vedere una statua e che ogni poco di rumore le fa levar à volo, hora all'imperio di Baudolino si partono da quei campi e passano in ordinanza senza punto spaventasi per mezzo il Foro, dove concorrevano tutt'il popolo, a vedere questa maraviglia e si presentarono dinanzi al servo di Dio e perche era notte le fece rinchiudere in una stanza fino alla mattina.

Stete quella sera il messo del Vescovo con Baudolino e restò molto edificato della santità di quell'huomo di Dio.

La mattina, dopò ch'hebbe fatte le sue solite orationi, di nuovo fece venir quelle ocche alla sua presenza e havendoli detto che per l'avvenire si guardassero di non danneggiare più quelle campagne che pagavano le primitie alla Chiesa della B. V., altrimenti ch'in nome di Dio gli pregava la maledittione, gli ordinò che si partissero, le quali altercando insieme quasi che si dolessero non ubidirono all'ordine di Baudolino.

Conobbe per divina revelatione che quella notte che stetero rinchiuse per suo commandamento, ne rubbarono una e di già l'havevano mangiata, perciò comandò che ne portassero un'altra in luogo di quella che mancava la quale restituita subito ubedirono quelli animali, (havvta la benedittione da Baudolino) chinando la testa come che pigliassero licenza si levarono à volo e si partirono ne mai più sono state offese le sodette campagne da simili animali, et perciò dipingono San Baudolino con trè ò quattro ocche appresso delle quali tirando l'altre al nero una è bianca insinuandoci quella domestica che fù restituita.

Et di quì, se si raccorderemo che nello stato della innocenza tutti gli animali ubidivano all'huomo, ad'ogni suo comando, verremmo in cognitione, di quanto purità e bontà fusse Baudolino al quale ubidivano anco gli animali salvatici.

Et sarà avvertito ogn'uno, che questa obediencia delli animali verso l'huomo nello stato della innocenza, non sarebbe stata miracolosa, ma come naturale atteso che le cose manco perfette sono ordinate alle più perfette, la materia alla forma gli elementi per nutrire le piante, le piante per gl'animali e gli animali per l'huomo; ma nello stato del peccato, dopò che il senso si è ribellato alla ragione e anco gli animali all'huomo, che poi se li mostrino ubedienti questo è miracolo come quando gli orsi mangiarono quei putti che burlavano Eliseo per suo commandamento e che i Leoni non fecero dispiacere à Danielle posto nel Laco e che San Francesco e Sant'Antonio de Padova comandavano alle Pesci e alli Uccelli come anco questo del nostro San Baudolino che comandò a quelle Ocche e fù ubedito.

Visto questo miracolo dal messo, restò tutto pieno di stupore, e miruandolo nel viso, gli pareva di veder un Santo, perliche gli portava grandissima riverenza.

Haverebbe potuto Bauodolino non andare dal Vescovo, ch'il messo haverebbe testificato della bontà sua per le cose che visto haveva; e anco perche era sicuro nella coscienza sua, nondimeno per dare essemplio a gl'altri che devono ubedire à precetti de maggiori perché come dice S. Paolo: *Chi resiste alla potestà de Superiori, resiste alla ordinatione di Dio, dal quale hanno l'auttorità; perciò bisogna temere la sentenza del Superiore, ò sia giusta, ò sia ingiusta;* senza punto alterarsi, si pose in viaggio, con il messo per presentarsi dal Vescovo.

Voleva Dio maggiormente dimostrare la santità di Baudolino a questo messo e per la strada, sendo di state, faceva gran caldo, mandò Iddio una sete insopportabile a questo messo e crescendoli tutta via la sete non ardiva lamentarsi, dopò che ebbe patito per un pezzo disse finalmente a Baudolino: *Io mi trovo una sete tanto grande, che non sò come poter andar più avanti e mi sento morire.*

All'ora il Santo, compatendo al bisogno del compagno, mostròli alcuni cespuglij, dicendoli *và in quel luogo, che ti sarà cavata quella gran sete che tanto ti afflige.*

Subito il messo corse al luogo designatoli dal Santo e ecco (cosa maravigliosa) una gran cerva, fra quelle spine colcata, con le mamelle piene che stava in atto tale come che l'invitasse a pigliar il suo latte e cavarsi quella gran sete; il quale havendo poppato quel latte e ristoratosi, ritornò da S. Baudolino tutto pieno di maraviglia, ringratiandolo dell'opportuno beneficio ricevuto.

Seguirono il loro viaggio e arrivarono alla Città d'Acqui.

Hora possiamo pensare, che quei Canonici fussero tutti contenti per haversi levato quel stecco dalli occhi e che dicessero: *Non starà già a farci la spia, a vedere, se ridiamo nel choro; hor stiasi in Acqui e non torni più da noi, fino a tanto che lo domanderemo.*

Ma in vero si gabbarono, perche questa fù occasione di farlo conoscere per quel Santo ch'egli era come si dirà.

[Indice](#)



## COME BAUDOLINO FU

honorevolmente ricevuto dal Vescovo  
e di quello che fece co'l Vescovo e del ritorno alla sua Chiesa.

### Cap. XII

Come narra San Giovanni: *Mandarono i Giudei i suoi ministri per pigliare Christo e ritornarono essi presi dalla sua santa dottrina.*

Andava Paolo con lettere della Sinagoga per leggere e incatenare tutti quelli che erano discepoli di Christo e restò lui preso e predicatore di Christo, come scrive S. Luca nella historia delli atti delli Apostoli: e mandato questo meso dal Vescovo d'Acqui a prendere Baudolino e egli resta preso insieme co'l Vescovo.

Giunti che furono nella Città d'Acqui mentre ch'il messo vò dal Vescovo, Baudolino conforme al suo costume se ne vò nella Chiesa a visitar il suo Signore.

Narrò il messo al Vescovo tutto quello che visto haveva e nel Foro, delle Ocche saluatiche e per la strada del miracolo della Cerva e della vita che faceva mangiando solo pane e bevendo acqua e della sua gran santità e dell'aspetto suo venerando e della maestà sua in tutte le sue attioni e che, a mirarlo solo nel volto, restava ciascuno acceso dell'amor di Dio.

Il che inteso dal Vescovo, restò infiammato nell'amore di questo non ancora veduto servo di Dio e si doleva del travaglio datoli causato da sinistra informatione.

Ordinò che fusse domandato e nella prima vista conobbe esser vero quanto gli era stato riferito dal noncio e lo ricevette con molta riverenza e honore facendo sua scusa con dire che era stato sinistramente informato della vita sua mà, che da quello che il noncio gli haveva riferito e ch'egli comprendeva, era chiaro della malignità delli accusatori e che non voleva che si finisce cosi senza castigo; anzi, che stava per darli ricordo tale, acciò che un'altra volta havessero materia da pensarvi prima che fare simili imposture e dall'altra parte gli era stata molto grata questa occasione di vederlo e godere la sua santa compagnia, molte altre parole di compimento disse il Vescovo.

Al quale inchinosi Baudolino rispose: Che non essendo condegne le passioni, che si patiscono in questo mondo, per rispetto della gloria che Iddio hà preparato e essendo egli tanto gran peccatore, altro travaglio e altra pena bisognarebbe che pigliasse, per scanzellar i suoi peccati e per esser degno della gloria del Paradiso; et per questo, quelli che l'havevano accusato non dovevano essere castigati e ne pregava instantemente il Vescovo, atteso che non solo non si riputava offeso, anzi che gli havevano fatto cosa sommamente grata havendoli data l'occasione di meritare e che non gli haverebbero fatta quella persecutione, quando dalla sapienza di Dio, che dispone tutte le cose con soavità, non fosse stato ordinato e che non sapeva vedere che contento havebbe potuto avere dalla sua conversatione e compagnia, essendo egli privo d'ogni virtù, imperfetto più di qual si vogliasse e che lo pregava darli quella maggior pena che potesse, sapendo non per questo essere bastante per scancellare le sue colpe e che si sarebbe fermato tanto nella Città, che gli fosse dato il dovuto castigo de suoi errori e purgato che fosse dalla data querela sarebbe ritornato al suo Romitorio.

Per la quale risposta piena di tanta humiltà maggiormente si confermò il Vescovo nel pensiero della santità di Baudolino, per il che, gli faceva grand'honore, e questo era una grandissima pena al Santo, il quale era totalmente alieno da contenti mondani e da tutto quello che potesse generare superbia e ambiziosi pensieri.

Fermossi Baudolino nella Città d'Acqui tanto che giustificata fosse l'impostura fatta dalli emuli e ch'il Vescovo fosse a pieno sodisfatto della persona sua.

Il che essendosi fatto a sufficienza, fece motto al Vescovo di voler partirsi e far ritorno al suo Romitorio e seguire la sua cominciata vita nelle sante contemplationi e quiete spirituale.

Il Vescovo sentiva malamente questa sua partenza, parengoli non gli dover intravenire cosa alcuna di male mentre che haveva un'homo di tanta santità in sua compagnia.

La onde si oppose amorevolmente a questa sua determinatione anzi di più, che lo voleva nella sua Città e che lo eleggeva per compagno nella dignità Episcopale e autore, di tutte le cose gravi del Vescovato, raccordandoli che volentieri dovesse accettare questo carico ch'il Signore promette fare grandi nel Regno de Cieli, quelli che osservano i suoi santi precetti e quelli che oltra questo sono causa con la loro dottrina ch'altri gli osservino farà grandissimi e che conosceva in lui tanta perfettione, che si teneva sicuro non poter errare ne negocij gravi che gli sopravenevano nell'Officio Episcopale, havendo esso lui per compagno in quella dignità il quale era con la gratia di Dio di tanta virtù e forze.

Udito questo Baudolino, pur allora apertamente, se gl'oppose e pregandolo che non ragionasse di cosa tale sì perche non era degno di tal grado come anco perche voleva tornare al Foro, alla sua povera stanza dove nel servizio della B. Verg. Madre di Dio voleva finire i giorni suoi.



Il che apportava molto dispiacere al Vescovo e essendo pur risoluto di ritornare al suo Romitorio, non si partì prima non facesse lungo ragionamento col Vescovo, delle cose che vide necessarie, per servizio di quella Chiesa e Diocesi, avisandoli che dovesse stare molto vigilante nel governo di quella Chiesa e con tutte le sua virtù s'opponesse ch'il rapace leone del Demonio, che altro non brama che d'imbrattarsi le fauci con il sangue delle pecorelle di Christo, non entri nel suo gregge, per difetto e negligenza sua.

Et questo non sarà difficile, ogni volta ch'il capo e pastore fisserà gli occhi suoi nella vita, costumi e attioni delli Santi Apostoli, fondatori della Chiesa, e che procurerà di conformare la vita sua con quella di quei valorosi campioni; nella quale vedrà la carità grande, la viva fede, la ferma speranza, con quanta prudenza procedessero nel governo, nel provvedere à tutti, conforme al bisogno, e come fervessero la giustitia, rendendo à ciascuno il suo, così quanto allo spirituale come al corporale, non accettando sorte alcuna di persona, se non conforme à meriti ò demeriti.

Considerase tal volta gli atti di fermezza e costanza, che havevano dimostrato, non si lasciando spaventare da qual si voglia minaccia, esponendo a pericoli e morte la vita stessa, per diffensione della greggia commessali.

Et come anco si regolassero con la virtù della temperanza, moderando con questa molte affettioni, nel mangiare, nel bere, nel vestire, nel desiderare ricchezze, perche come il Prelatosi lascia involger nella rete della cupidità, non può fare cosa di buono, essendo quella la radice di tutti i mali, secondo che insegna il vaso di elettione Paolo Santo.

Imperòche come il Superiore è dato all'avaritia non vi è giustitia, non fermezza, non prudenza, perche l'oro corrompe tutte queste virtù, le quali in tutti quelli che vogliono essere perfetti sono necessarie, mà molto più in un Vescovo, il quale deve essere più perfetto delli altri, perche deve non solo il Pastore precedere gl'altri nell'auttorità e dignità, ma che più importa, nelle virtuose attioni perche essendo il Prelato, come un'esemplare col quale hanno da conformare tutti la vita e costumi, consideri che perfettione deve avere; et habbi avanti gl'occhi quello, che dice San Luca nelli Atti Apostolici: *Cominciò Christo a fare, poia d'insegnare.*

Come il discepolo ch'impara a scrivere non farà mai profitto se il maestro non gli dà l'esempio al quale ha da conformare la sua lettera, così se vuol ridurre bene la sua greggia, le cose che commanda sia il primo a metterle in opera e sopra il tutto habbi questo a cuore: che mai in lui si verifichino le parole, che disse nostro Signore de Farisei: *Dicono e non fanno.*

Ogni volta che farà in questo modo e talmente si governerà e che raccommandarà ogni giorno à Dio questa sua opera con calde e devote orationi procurando di continuo la purità della coscienza sua, s'assicurerà, che con l'aiuto di Dio andrebbe bene il governo Pastorale.

Dette queste e molte altre cose (che forsi in quel tempo che soggiornò col Vescovo haveva veduta e nella persona sua e nel popolo e il Signore con questo mezzo voleva rimediare aquel male), s'inginocchiò a piedi del Pontefice chiedendo di essere da lui benedetto, hebbe, con la santa Episcopal benedittione, facultà di partirsi, non senza gran dolore del Vescovo accompagnato anco da molte lagrime.

Uscì il Santo dalla casa Episcopale e poi vi fù gran concorso di quel popolo, che con voci e lodi lo essaltavano e tutti si mostravano molto dolenti parendoli di perdere un gran thesoro e nella sua partenza portò seco il cuore di tutta quella Città.

Accompagnato da molti tirati dalla santità sua, giunse al suo povero ma grato tuguriolo.

Et di subito entrò nella Chiesa della B. Verg. a ringratiare la maestà di Dio, di quanto era passato e in particolare che gli haveva fatto gratia di tornarsene al suo solitario luogo, nel quale con orationi, e contemplationi desiderava finire i giorni suoi.

[Indice](#)

## DELLA NUOVA PERSECUTIONE

fatta a Baudolino e come fù citato dal Vescovo di Tortona e delli duoi miracoli dell'horto e dell'acqua sopra la quale passò.

### Cap. XIII

Quando sopra un' acceso e gran fuoco vien sparso oglio, ò altro untuoso liquore, se bene in quell' impeto pare che si smorzi nulladimeno, come ha sentito il calore del fuoco, s'accende e avampa con assai maggior danno che non faceva prima.

Un grandissimo fuoco d'ira e di sdegno s'accese nel petto di quei Canonici, a quali haveva Baudolino fatta quella fraterna e caritativa correttione; la quale generò in loro un'intenso desiderio di vendicarsi contro di lui e pareva mezo spento quel gran fuoco quando, per commandamento del Vescovo di Acqui, fu astretto a lasciar la propria habitatione e andarsene dove lo stringeva l'obedienza de maggiori, havendo già pensato che più non dovesse tornare ne vedere le loro poco religiose attioni.

Hora essendo Baudolino ritornato giustificato dal Vescovo e con tanto honore, a guisa d'oglio sopra il fuoco sparso, accese maggiormente il fuoco dello sdegno e della rabbia che contra di lui, havevano.

Et perche non può una gran fiamma stare rinchiusa fà ogni sforzo per essalare e uscire in qualche parte e vedendo serrato il spiraglio, dalla parte del Vescovo d'Acqui fece un'altra apertura per la quale avesse essito e fù che l'accusarono dal Vescovo di Tortona, il quale, come dicemmo di sopra, teneva il luoco del Metropolitanò e gli notificarono, qualmente vicino à una Chiesa del Foro, Diocesi d'Acqui, dedicata alla B. Verg., soggiornava in un Romitorio uno chiamato Baudolino che faceva il Santo e ingannava quel semplice popolo fingendo di fare miracoli e, per mettere se medesimo in credito, v'è detrahendo de Sacerdoti, e mettendoli in odio al secolo che pùr troppo è inclianto ad essere mal'affetto à Religiosi, e di loro Canonici che officiavano quella Chiesa haveva ragionato con tutto quel poco rispetto che fosse possibile.

Per tanto che pregavano sua Sig. Reverendiss. per salute di quella povera plebe di farvi la necessaria provisione e rintuzzare l'ardire e temerità di questo prosuntuoso e hipocrita.

Mà che sua Signoria Reverendiss. fosse molto bene avvertita che quest'huomo (conforme all'ordinario di questi Santoni e gabba mondo) era un grande adulatore e haveva certe paroline piene di finta humiltà e di reale falsità con le quali muta il concetto e animo à quelli che trattano seco e di già s'era fatta la sperienza di questo, atteso che, havendolo à sua istanza, citato il Vescovo d'Acqui loro ordinario per questa istessa causa, non solo non gli hà dato castigo, ma talmente è restato fascinato ch'egli e tutto il suo popolo l'hà rimandato a casa giustificato e molti l'hanno accompagnato fino al Foro, ingannati dalla sua finta santità.

Et che restavano molto bene sicuri che S. Sig. Reverendiss. gli haverebbe fatta la dovuta provisione.

Havuta questa denuncia il Vescovo di Tortona subito spedì, per il Foro, chi conducesse questo hippocrita, ingannatore de popoli e detrattore de Religiosi detto Baudolino.

Partì il messo e arrivò la mattina assai per tempo al Foro e fù inviato alla Chiesa di Santa Maria, dove habitava Baudolino, e lo ritrovò nel suo horticello che seminava dell'herbe che gli somministravano talvolta la sua povera pitanza e era nel principio di primavera.

Lo salutò il messo e subito gli spiegò l'ordine del Vescovo di Tortona suo Signore e che seco dovesse inviarsi che là lo voleva il Vescovo.

Non si contristò punto Baudolino per questo nuovo travaglio, anzi rigratiò la bontà di Dio che gli dava nuova occasione di patire per i suoi peccati e di meritare corone nel Cielo, tanto più raccordandosi che tutta quella persecutione era causata da un'opera, non solo buona, ma commandata dal Signore.

Bene pregava Dio che gli dasse forza di vincere tutte le tentationi e, se quelle non bastavano, ne mandasse dell'altre, per purgare questo brutto grano da riporre nel celeste granaio e che facesse conoscere alli avversarij l'errore che commettevano nel perseguitarlo e con la penitenza ritornassero alla sua santa gratia.

Inteso però ch'ebbe Baudolino il commandamento fattoli dal Vescovo di Tortona, prontissimamente rispose di volere ubidire mà che prima dovesse pigliare il cibo e fortificarsi per essere più gagliardo al viaggio.

Gli parecchiò la mensa con solo un poco di pane e acqua.

Disse allora quel messo e non vi è altro da mangiare che questo pane?

Rispose Baudolino: *Altro non hò io e questo è il mio cibo ordinario e tal volta mangio dell'herbe che mi somministra il mio horticello che a punto quando sei giunto le hò seminate.*

Soggiunse il messo: *ò quanto mi sarebbe caro, se potessi haver di quell'herbe.*

Disse all'hora Baudolino: *Andiamo all'horto a vedere, se per sorte, avesse prodotto qualche cosa per farti una minestra.*

Và nell'orto l'hospite con Baudolino, (cosa maravigliosa) l'orto, che in quell'ora ch' il messo giunse era stato seminato da Bauodlino, fù ritrovato pieno d'herbe di tanta grandezza come se fusse stato un mese ch'erano seminate e nel fine della primavera.

Di questa novità restò talmente pieno di maraviglia quel messo, che più non haveva voglia di mangiare, ma si bene di ammirare Baudolino come un Santo; non volse però lasciare di ricevere la carità di Baudolino e di gustare quell'herbe miracolosamente nasciute e per mano d'un Santo preparate.

Subito ch'ebbe mangiato s'inviarono tutti doi verso Tortona.

Per andare dal Foro a Tortona (dove nanti si giunga) si pasa un gran Torrente detto Bormida, che nasce alla radice del giogo verso Savona e, passando per la langa, raccoglie in se l'acque di molti altri Torrenti e fonti trà quali (come tutti sanno) vi è il Torrente detto Urba, il quale per le nevi che si disfacevano alla montagna in un subito crebbe di tal sorte che non si poteva ne anco con nave passare; alhora Baudolino postosi in oratione pregò sua Divina Maestà che rendesse dure quell'acque acciò potessero passare e fare quella ubedienza comandatali dal Vescovo.

Finita l'oratione, come Dio l'avesse essaudito, invitò il compagno ad entrare seco ne fiume animandolo con dire che Dio è padrone di tutte le creature e ch'al suo condamento ogni cosa cede e tralascia le sue proprietà naturali.

Se bene hà dato Dio la solidità alla terra che ci sostenga, niente di manco al comandamento di Dio si è fatto tenera come acqua quando si aprì la terra e inghiottì quei scelerati, cioè Datan e Abiron.

Et l'acque di natura sua flussibili a un minimo cenno di Dio si fermano e induriscono, come quando volse ch' il suo diletto popolo passasse il mare rosso, un'altra volta al fiume Giordano: si fecero l'acque dell'istesso Giordano dure a piedi di Eliseo; l'acque del mare della Galilea sostentavano il fedele Pietro Apostolo; et con la virtù della ubedienza Mauro, discepolo di quel gran Padre de Monachi San Benedetto, camminò sopra l'acqua del Laco per liberare Placido.

Hora quello stesso Dio comandarà all'acqua di questo rabbioso torrente che ci sostenga.

Ciò detto, stese il suo manto sopra l'acqua e salitovi sopra col compagno, il quale non fece renitenza per l'altro miracolo che già haveva veduto, passarono la furia di quel gran torrente sani e salvi con grandissimo stupore di chiunque gli vidde e particolarmente di quel messo, passati che furono il pericoloso fiume ne ringratiò la maestà di Dio e seguirono il loro cammino e arrivaronò alla Città di Tortona.

Baudolino andò prima alla sua più dilettevole stanza ch'era la Chiesa nella quale era il suo Signore per lodarlo e ringratiarlo di tutti i favori che di continuo gli faceva.

Il messo entrò dal Vescovo e gli manifestò la bontà e santità di quell'huomo e gli miracoli ch'egli haveva veduto, uno dell'herbe subito seminate esser nasciute, l'altro dell'haver passato quel gran torrente sopra del suo manto e la vita ch'egli faceva in quel suo tuguriolo e la prontezza ch'haveva dimostrato di ubedire e la sua modestia.

Il quale di subito lo fece domandare a se e nel vederlo solo nella veneranda faccia restò sicuro di quanto gli haveva detto il messo e fù riceuuto dal Vescovo non come reo, ma come un Santo di Dio e anco lo pregò volesse perdonargli quell'offesa che fatto gli haveva in citarlo e farlo venire da se come reo, non con quei termini che la santità sua meritava.

Al quale amorevollissimamente rispose che, quando gli fusse occasione di qualche offesa, sarebbe prontissimo a rimetterla per amor del Signore, il quale si contentò di perdonare anco a quelli che l'havevano chiodato in Croce, ma che non vi era occasione alcuna perché i suoi peccati meritavano maggior travaglio di quello: e quando anco non vi fosse peccato, egli non vi poteva haver colpa essendo astretto come Giudice a pigliare le querele e investigare la verità.

Se poi i querelanti hanno fatto peccato in accusarlo, il Signore gli doni gratia di ravvedersi e pentirsi di esso.

La onde il Vescovo dopò ch'ebbe trattato di molte cose con Baudolino e veggendo tutto pieno dello spirito di Dio, gli restò molto affettionato e lo fece fermare molti giorni per havere la sua degna compagnia, della quale restava ogni giorno più edificato.

In questo mentre avendo scritto al Vescovo d'Acqui per la causa di Baudolino, venne la risposta nella quale narra tutto quello ch'era occorso tra di loro e che haveva disposto di farlo suo compagno nella dignità Episcopale, ma che si era dimostrato totalmente renitente e che non era anco fuori di questo pensiero.

Questo medesimo haveva pensato di fare il Vescovo di Tortona, conosciuta la sua bontà, di farlo compagno del Vescovato.

Essendo questi duoi Vescoui convenuti di concetto intorno alla persona di Baudolino, come ispirati dallo Spirito Santo, lo crearono compagno nel Vescovato, contra sua voglia, e con autorità Episcopale lo rimandarono al Foro, con carica di reggere e governare quei luoghi convicini: il che fù l'ultima confusione



delli emuli, i quali pensavano di farlo andare in esilio e che non dovesse più tornare alla Chiesa e se lo videro Superiore e Prelato; il quale, mentre visse, non se gli dimostrò mai se non amorevolissimo, non dissimulando però i difetti che quando era non Superiore non poteva dissimulare.

Ne per la nuova dignità, volse mai mutare l'habito suo ordinario ne la sua povera casa vicino alla Chiesa di Santa Maria.

Per compimento di questo capitolo, dirò alcune cose spettanti al Vescovato di S. Baudolino.

Molti dicono che S. Baudolino non fù Vescovo, non si sapendo di qual Città fosse Vescovo.

Intorno a questo non habbiamo scrittura che di ciò facci espressa menzione, ma si può tener questo, che fosse Vescovo perche in quei tempi i Vescovi con i popoli s'elegevano il successore, come si lege di S. Valerio Vescovo Treuerense, che elesse il suo successore nel Vescovato, l'istesso legiamo di S. Gregorio Nazianzeno; e di S. Nicolao e di S. Ambrogio si lege che dal popolo furono eletti Vescovi.

Hora questi doi Vescovi potero far Baudolino Vescovo, con participatione dell' Arcivescovo che all' hora bastava: ovvero anco con saputa del Papa, se bene non se ne fà menzione.

Nella vita di S. Baudolino, scritta à mano da un nipote di Giorgio Merula, si legono queste parole parlando del Vescovo di Tortona: *Socium imperij, confilijq', illum sibi adoptavit, Iurisq' e maiestatis suae consortem fecit.*

Nella vita del medesimo Santo, che si lege nel Breviario dell' Ordine delli Humiliati, stampato in Milano, come si dirà nell' ultimo capo, si recitano queste parole: *Episcopi Derthonensis e Acquensis, apud quos ipse invidia quorundam religiosorum falso delatus fuerat, in suorum Episcopatum socium eum e collegam adoptarunt licet renuentem.*

Hora da queste historie si vedde che fù fatto Vescovo.

Nel Breviario sudetto e Missale è segnato l' officio per un Confessore Vescovo.

Di più, vi sono antichissime pitture che lo dimostrano Vescovo, non solo in questa Città mà anco in Monza nella Chiesa di S. Gotardo e sanno pure anco qualche inditio del luogo dove fusse Vescovo, non si trova altro se non che fù rimandato con la dignità e auctorità Episcopale alla Chiesa dove stavano gli emuli suoi.

Di maniera (salva sempre la verità,) che si può dire che fusse Vescovo al Foro.

Et mi conferma in sì fatto pensiero la diversità de nomi con i quali è nominato il Foro, hora si dice Foro, hora Città Forella, hora Villa del Foro.

E di quì dico che avanti che Baudolino fosse fatto Vescovo si diceva Foro, dopò che fù fatto Vescovo, si diceva Città Forella, quando poi per l' edificatione d' Alessandria restò quasi abbandonata la detta Città Forella si nominò Villa del Foro, perche restò una Villa.

Questo hò voluto dire per dare sodisfattione ad alcuni curiosi di questo.

Hora sia come si voglia, almeno è stato Vescovo quando alla giurisdictione, se non quanto alla dignità, e questo non pregiudica alla santità sua.

[Indice](#)



**DELLA MORTE DI**  
S. Baudolino.

**Cap. XIII**

Poco gioverebbe al Cavaliere, l'essersi esposto al pericolo di rompersi il collo e di crepare il corsiero diportandosi valorosamente nella giostra e battaglia nella quale avesse prostrato molti dei nemici, se non perseverasse sino all'ultimo d'essa e abbandonasse il campo dovendosi il premio solo a quelli che veggono il fine dell'impresa.

Poco anco di giovamento sarebbero stati i pericoli e le lunghe corse di Baudolino nell'abbandonar il mondo, nel spropiarsi di tutte le sue facultadi, nel sopportare tanti travaglij e persecuzioni con tanta pazienza; quando non vi fusse stata la virtù della perseveranza e con la sua morte corrispondente, conforme alla vita fatta non avesse suggellato e confermate tutte le sue buone operationi.

Ne questa virtù mancò al nostro Santo, come si dirà.

Ritornato che fù al Foro con l'auttorità, e dignità Episcopale conforme à quello che si è detto, non volse per questo mutare ne l'habito ne la povera habitatione ma con tutte le sue forze procurò la riforma di quei Canonici e delle Chiese commesse alla sua custodia; et in breve conobbe per divina revelatione che presto doveva andarsene al Cielo per essere remunerato dell'opere sue tanto grate à Dio.

Et se bene per tutto il tempo della vita sua hebbe per inseparabile compagno il pensiero della morte, come quello che gli pareva un temperamento ne i travaglij, un freno nelle prosperità, una regola del viver humano, un specchio delle humane miserie, un veneno di tutti i vitij, uno stimolo di penitenza e una porta dell'eterna vita; nondimeno havuta questa certezza cominciò avidissimamente à desiderarla e con S. Paolo diceva: *Desidero esser sciolto e ridurmi a Christo*, diceva anco, ch'il desiderar la morte è segno di perfetta carità perche, si come la carne, tanto meglio si spicca dall'osso quanto è più cotta, così tanto più volentieri si spicca lo spirito dalla carne quanto è più di carità ardente.

In oltre, che è argomento di pura conscientia, come quello che per i piccioli difetti è prigioniero, brama di essere cavato assicurandosi di patire pena leggiera, ove colui che per homicidij, latrocinij e gravi eccessi è carcerato, non aspettando altro che la forca e la morte nell'uscire non vorrebbe mai che venesse quell'hora.

Et come è gran dolore quando si causa un dente che è molto incarnato e radicato e all'incontro, con facilità e poca pena, è cavato quello che di già è scarnato e sradicato; così quello ch'è posto tutto il suo affetto in questo fallace mondo, sente gran pena dovendosi separare da lui il che non sente quello che tutto stà nel Cielo, col desiderio.

Et in vero con ragione deve temere la morte colui, che si trova involto in gran peccati, non solo per l'horrore naturale della morte, mà molto più per la parte che gli deve toccare di là, nell'eternità fiamme.

Ridotto Baudolino alla vecchiaia gli mandò Dio una infermità messaggiera della sua morte e per tale da lui conosciuta, la onde chiamato un Confessore per purgare la coscienza, la quale era monda e netta da ogni vitio mortale, ma per sua humiltà e per edificatione delli altri, si confessò.

E giacendo nel suo povero letto aggravato dal male, si fece portare il Santiss. Sacramento, per ultimo e unico ristoro e compagnia del suo viaggio.

Il quale essendole portato, come lo vide entrare nella sua povera casa, raccogliendo come meglio puote il lasso spirito e le deboli forze, uscì fuori del letto e prostratosi a terra, allargando verso il suo Creatore le divote braccia, cominciò con grandissima fiducia alla presenza de tutti à dire: *Tu Signor mio sei quello, quale hò sempre fermamente creduto per vero e reale figlio di Dio e mio Creatore e Redentore e tù mi sei testimonio infallibile che vivendo non bramai, giammai altro, che te solo e hora a questo termine ridotto, altro che quanto è in piacer tuo non desidero; mà se pure è giunto il fine che alla mia vita hai prescritto e devo hormai pagare questo debito alla natura e soggiacere all'imperio della morte, ti raccomando quest'anima mia che, per creatione, per imagine, per redentione e per mia propria elettione, è sempre stata tua.*

*Fà Signore che conseguisca il fine, perche l'hai creata e co'l tuo sangue redenta.*

*Ti raccomando dolcissimo Padre tutta la tua Santa Chiesa, intante parti travagliata, e in particolare questo mio popolo diletto.*

Stupivano tutti i circostanti come, essendo talmente dal male aggravato, così sanamente discorresse e di dolore e di divotione insieme piangevano.

Rimesse egli à tutti l'offese e con grandissima humiltà domandò perdono à tutti per i mali essemplij che nel decorso di sua vita haveva dati e ciò detto, con lagrime e grandissima divotione, ricevette quell'augustissimo Sacramento e subito fù rimesso nel suo letto e pareva tutto trasformato in Dio.

Ragionò di molte cose con gli astanti e raccordava l'instabilità delle cose di questo mondo, che perciò devono essere abbandonate, la perpetuità de beni celesti e con quanta diligenza debbansi procacciare e della

infinita clementia, che la Maestà di Dio hà dimostrato e dimostra continuamente alla natura humana, per il che ogn'uno abondava di lagrime di divotione.

Ordinò poi che gli portassero l'ultimo Sacramento che suol dare la Chiesa, la estrema unzione, il quale gli fù dato e da lui ricevuto divotissimamente e havuta la raccomandatione dell'anima, stando per spirare, gli apparve la B. Verg., della quale era sempre stato molto divoto, con una gran comitiva d'Angioli e sollevando gli occhi al luogo, ove vide la B. V. tutto lieto e ridente, mandò fuori l'anima, la quale dalli Santi Angioli fù portata nella Celeste corte e presentata al suo Fattore che d'immortal gloria l'adorna, in compagnia de tanti altri Celesti Cittadini.

Morì Bauodlino alli 10 di Novembre, intorno all'anno dopò la Natività del nostro Signore 740.

Fece una morte veramente alla santità della vita conforme, poiche, si come l'acque sogliono serbare il sapore proportionato alle vene d'oro, ò di solfo che scorrono, così gli homini sogliono per lo più havere tale termine della morte, quale vivendo fù l'abito e la cosuetudine della vita.

Et si come rare avviene, che à membra humane siano congiunti piedi ferini, ò a capo di leone piedi d'huomo s'accompagnino, così di rado à una buona vita suole seguire trista morte e anco una mala vita con buona morte è terminata.

Ma non morte, anzi vita devesi chiamare quella de Santi, poiche passano dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce, dalla servitù alla libertà, dall'essilio alla patria e da perigliosi scogli di questo turbato pelago al sicuro e tranquillissimo porto della vera e eterna felicità: pieni de tutti i beni, colmi di tutte le gratie e carichi di tutte le gioie, salendo da quest'ombre, da queste tenebre, da questi horrori à i lumi, alli splendori, alle chiarezze del Cielo, ove godono parpetui contenti e felicità.

Tale fù il felice transito del nostro S. Baudolino e fù sepolto nella sua Chiesa della Città Forella, dove hà fatto molti miracoli e avanti e dopò la morte.

[Indice](#)



## DELL'EDIFICAZIONE

d'Alessandria e della traslazione del corpo di San Baudolino da Foro in Alessandria.

### Cap. XV

L'anno del Signore mille cento cinquanta nove, reggeva l'Imperio Federico Barbarossa, di quel nome il primo; essendo sedia vacante per la morte d'Adriano Papa Quarto, si rinchiusero i Cardinali nel Conclavio per fare elezione di un nuovo Pontefice, nella quale erano gli elettori molto discordi e finalmente si determinarono in due, uno de quali fù Rolando Senese, altre volte Canonico Regolare, ch'ebbe vintitrè voti nella elezione, e non volse che subito gli fosse imposto il manto Papale, come bramavano i suoi; l'altro fù Ottaviano Romano, eletto solo da cinque elettori i quali subito per forza levarono il manto Pontificale dalle mani del ministro e lo posero sopra di Ottaviano eletto da loro; e questo fù favorito dall'Imperatore come Papa e si nominò Vittore III.

Rolando canonicamente eletto fù consecrato come le dovute solennità mà fuori di Roma e hebbe il nome di Alessandro III e non era grato all'Imperatore per essersi dimostrato intrepido difensore della giurisdizione Ecclesiastica in una sua legatione.

Qui cominciò un grande scisma nella Chiesa che durò vinti anni continui, di tal sorte che già era come ruinata la Chiesa e in vintun'anno di Pontificato di Alessandro hebbe trè Antipapi: il primo fù Ottaviano detto Vittore III., il secondo fù Guidone da Crema, detto Pascale III., il terzo fù Giovanni Abbate Ungaro, che si chiamò Callisto III.

Et dopò molte guerre, ruine e persecuzioni fatte ad Alessandro, conobbe l'Imperatore l'error suo e si sottopose all'ubidienza del vero Papa Alessandro e nella Città di Venetia fù stabilita la pace in questo modo.

Essendo già stabiliti i capitoli della pace trà il Papa e l'Imperatore, venne Federico (con licenza del Papa) à Chiozza, il quale visitato da Cardinali accettò tutti i Capitoli fatti per conto della pace.

Si contentò poi il Papa che l'Imperatore andasse à Venetia e ordinò che fosse ricevuto con ogni honore.

Per la qual causa Sebastiano Zane Doge di Venetia, con sei ben adornate navi, andò à levar l'Imperatore e lo condusse al Monastero di S. Nicolao.

Il seguente giorno, il Papa gli mandò sette Cardinali con l'ordine che, dopò che Federico avesse rinunciato alli trè scismatici, Vittore, Pascale e Callisto, promettendo ubidienza ad Alessandro come Catolico Papa e à suoi successori, l'asolvessero dalla scomunica e riconciliassero alla Chiesa.

Il che fù fatto dall'una e dall'altra parte.

Poi venuto l'Imperatore alla Chiesa di S. Marco, ove il Papa con i Cardinali e tutt' il popolo l'aspettava alla porta, deposto il manto Imperiale si prostrò à piedi del Papa e gli diede il solito bascio.

Et per allegrezza fù intonato il Te Deum laudamus e con questo cantico il Papa pigliò per mano l'Imperatore e lo condusse fino all'altare e fatta ch'ebbero l'oratione lo benedì.

Il giorno seguente ch'era la festa di S. Giacomo, il Papa, pregato da Federico, celebrò nella sodetta Chiesa e finita la messa di nuovo con tutti i suoi Prencipi si prostrò à piedi del Pontefice e gli fece offerta grand'oro e finite tutte le ceremonie, uscì il Papa dalla Chiesa, e nel montare à cavallo, l'Imperatore gli tenne la staffa e pigliato il cavallo per il freno, voleva accompagnare il Papa come suo staffiere e si contentò che gli facesse sì fatta servitù, fino all'acqua ch'era vicina e lo licentiò.

E di quì si può chiaramente vedere la fermezza e stabilità della Santa Romana Chiesa, poiche il detto Imperatore dopò tante persecuzioni fù necessitato ad humiliarsi al vero Papa Vicario di Christo.

Pacificate che furono le cose, visse un'anno Papa Alessandro in pace e quiete.

Nel tempo di questo Pontificato, era tutta l'Italia in conquasso, una parte favoriva il Papa, l'altra l'Imperatore, hora la maggior parte era favorevole al Papa, hora gli era contraria e dopò molte guerre, mortalità d'homini, distruzioni di Città, rovine di Castella e stracio di Popoli; l'anno del Signore Mille cento sessanta otto, non potendo Federico resistere alle forze de Lombardi (essendoli morto parte dell'essercito di peste), fu astretto à passare in Germania.

Ritrovandosi il Papa in Francia, i Novaresi, Astegiani, Comaschi, Tortonesi, Opizone Marchese Malaspina, i Conti Sepriensi e di Belforte e altri, vedendo à così mal termine le cose d'Italia, s'unirono alli confederati contra l'Imperatore in favore di Papa Alessandro e, fatta questa unione, si risolsero di cominciare la guerra contra i Pavesi e il Marchese di Monferrato, i quali ancora erano favorevoli all'Imperatore.

Et per aver più commodità di assalirli, anco di ritirarsi in luogo sicuro, facendo bisogno, elessero un sito forte trà Tortona e Asti, in mezzo delli doi fiumi Tanaro e Bormida, dove era un Borgo detto Rovereto e ivi fabricarono un forte e lo circondarono di fosse profonde e cinsero d'alti e forti argini con grand'aiuto de Milanesi e Piacentini.



E di subito fecero che i Popoli di Gamondio, (hora detto Castellacio), di Marengo, di Rovereto, di Bergoglio, di Quargnento, di Solerio, del Foro e di Oviglio, venessero ad habitar questo luogo, il che fecero più che volentieri per essere sicuri di tante incursioni de Soldati, alle quali erano sottoposti ogni giorno e vi si congregarono fino a quindici mila huomini e fù nominato questo forte Cesaria, credo per ironia, dovendo con fatti essere contraria al nome di Cesare.

Ritornò Federico in Italia per vendicarsi della ribellione fatta da Confederati e, tutto furioso, venne occupando tutti i luoghi, alcuni per forza, altri che volontariamente se gli arrendevano, come fece Asti.

Giunse al nuovo forte da confederati fabricato à mezo Ottobre, dove per le grand'acque, che vennero uscì il Tanaro e la Bormida e poco mancò che non gli annegasse tutto l'essercito.

Et veggendo che non pure pensavano di rendersi come havevano fatto l'altre Città, fece accampare l'essercito e piantare i padiglioni per assediarlo, dove si fermò tutto l'Inverno, con grande scomodità di tutto l'essercito e se quelli di dentro havevano de travaglij maggiori ne sentivano quelli di fuori.

Et in vero si dimostrarono molto costanti e coraggiosi non istimando un sì fiero essercito de Todeschi ne l'autorità dell'Imperatore, ne le gran nevi e giacci e freddi estremi che regnavano; e non solo gli huomini che mai deposero l'arme; ma anco le Donne, ch'in quei travaglij si dimostrarono tante altre Amazzoni nella vigilanza; ne soccorsi che davano, per non arrendersi all'Imperatore, contra il Papa.

Et i confederati non mancarono mai di soccorrere il loro forte e in particolare i Milanesi, che mossero molte volte l'essercito contra l'Imperatore per liberare Alessandria.

Entrando poi la Primavera, Federico faceva ogni sorte d'apparecchio per vincere Alessandria e i Milanesi si mettevano alla via, con tutte le sue forze, per liberarla dall'assedio.

I Milanesi per divertire l'essercito dell'Imperatore dall'assedio, diedero l'assalto al Pavese che non era molto forte di presidio.

Federico, veggendo che per forza non poteva occupar il forte, secretissimamente fece fare una via sotterranea e non veleva che fosse aperta se nò la notte della santa Pasca, pensandoci, ch'in quel tempo dovessero essere tutti dati alla divotione e lasciare l'arme.

La notte dunque di Pasca, per quella via sotterranea, mandò dentro ducento di più valorosi suoi Soldati, i quali subito dovevano spalancare le porte della fortezza, acciò l'essercito potesse entrare.

Mà non fecero tanto secretamente che non fossero scoperti da quelli di dentro, i quali pigliarono l'armi e nell'oscurità della notte gli tagliarono tutti à pezzi; e chiusa la bocca della via sotterranea, nel farsi del giorno, uscirono fuori con tanto impeto nell'essercito nemico, il quale era pieno di ogni sorte di vottovaglie, come una Città, e lo sbandarono e gittarono à terra un gagliardo bastione ch'avevano fabricato per dominare la Città e posero in fuga l'Imperatore, con tutto il suo essercito, e restarono liberi dall'assedio con grandissimo bottino lasciato da nemici con gloria eterna del valore delli Alessandrini, in favore del Papa.

Il che inteso da Papa Alessandro, per rimunerarli della costanza e fedeltà dimostrata contra di Federico, in favore della Santa Sede Apostolica la fece Città e gli diede per il primo Vescovo il Cardinale Odoardo è come prima si chiamava Cesaria, volse che dal suo nome si chiamasse Alessandria in sprezzo a Federico.

Et questo fù l'anno del Signore mille cento settantacinque.

I Pavesi volevano per ogni modo che si chiamasse Cesarea e vedendo che da tutti era detta Alessandria, per smarcarli la chiamavano Alessandria della Paglia; ò volessero dir questo perche nell'alzar gli argini e per coprire quelle prime case usassero la paglia, abbondandovi molto; ò sia per la fertilità de formenti che produce il suo paese; ò sia per dimostrare che, durando poco il foco di paglia, poco anco dovesse durare Alessandria.

E di qui ha pigliato il nome di Alessandria della paglia.

Ma à tempo gli posero questo nome come presaghi che gli Alessandrini, con facelle di paglia accese, dovevano fuggarli fino alle porte della loro Città.

Nel descrivere questa historia, hò seguitato Carlo Sigonio nel libro 14 delle historie del Regno d'Italia, autore molto riputato, però niuno si maraviglia se in altri trovasse qualche diversità.

E di qui si vede l'occasione perche fù edificata Alessandria, che fù per disesa del Sommo Pontefice.

Così N. S. come fin' hora nella vera ubidienza della Romana Chiesa l'hà conservata, la mantenga fino al giorno del giudicio.

Hora tra gli altri luoghi che concorsero alla fabrica d'Alessandria, come si è detto sopra, uno fù il Foro, ò sia Città Forella, hora detta Villa del fuoco, e questi fabricarono la strada che anco hoggidì si dice strada del fuoco e havendo trasportato qui tutte le loro robbe abbandonando il Foro dove havevano la Chiesa del suo S. Baudolino, nella quale era sepolto il suo corpo, già per spatio di quatrocento ventinove anni, per loro divotione, fabricarono nella loro parte della Città la Chiesa à honore del suo Santo che anco al presente si chiama S. Baudolino.



Essendo poi informato il Papa come alla Città Forella destrutta per la edificazione d' Alessandria vi era rimasto il corpo di S. Baudolino, ordinò che fusse trasportato dentro la Città nella Chiesa dedicata al suo nome; dove anco hora riposa, con grande veneratione di tutt' il popolo.

Et oltre i miracoli detti di sopra e molti altri de quali non se ne hà fresca memoria e tante gratie, che Dio hà concesso a molte persone devote di questo Santo in vita e anco dopò la morte, si è dimostrato particolar difensore di questa Città come si hà per traditione da vecchi.

Si ritrovava assediata Alessandria da un numerosissimo e fortissimo essercito, con pericolo grande si raccomandarono molti divoti al Santo, il quale visibilmente apparve sopra le muraglie e pose tanto terrore e spavento nell' essercito nemico che a pena hebbero animo e forze di pigliare le bagaglie e fuggirsene, restando la Città libera a fatto.

Per questo lo fecero Protettore con voto perpetuo della Communità che ogn' anno il Podestà, Priore e Deputati al governo della Città il giorno di San Baudolino (che viene alli diece di Novembre e si celebra con gran solennità) offeriscano alla sua Chiesa una torcia per uno grossa conforme alla divotione e alla dignità dell' offitio che rappresentano.

L' anno 1585 essendo Vescovo di questa Città Monsignor Ottavio Paravicino, hora Illustriss. Cardinale e Priore del Convento di Santa Croce di Pio Quinto (sotto il qual' è la Chiesa di S. Baudolino), il M. R. P. Fra Vincenzo da Montesanto, hora Vescovo di Teramo nell' Abruzzo, vennero in parere che quel santo corpo fusse riposto in luogo più decente di quello nel quale si ritrovava.

Ruppero quella sepoltura e levarono l' ossa e le ceneri e le depositarono in una casa sigillata co' l sigillo di Monsignor Vescovo, riposta nella Sagrestia per fare poi la solenne traslatione.

Ma essendo stato occupato il Vescovo dalla S. Sede Apostolica nella legatione a Svizzeri e dopò assonto alla dignità di Cardinale per il che non resedeva nella Città sua, non si mandò in effetto.

Successe poi nel Vescovato d' Alessandria Monsignor Pietro Giorgio Odescalco, l' anno 1599, il quale entrò nella sua Città la vigilia del Santissimo Sacramento, che fù alli nove di Giugno.

Et a mia istanza, prima che dassi fine a questa santa historia, alli 13 di Genaro 1600, s' aprì quel Deposito alla presenza di Vescovo, del M. R. P. Priore di Santa Croce et di Monsig. Abbate di S. Pietro e d' altri Padri del Convento; e dopò che furono visitate e adorate quelle sante ossa, di nuovo fù serrata la cassa, sigillata co' l sigillo Episcopale e riposta nel solito luogo fin tanto che si farà la solenne traslatione per riporle nel luogo destinato; il che spero debba farsi quanto prima.

Et perche tengo per fermo che legendo questo libro s' infiammaranno nella devotione del Santo Protettore di questa Illustriss. Città e consequentemente daranno ogni sorte di aiuto per fabricare il Deposito degno del Santo e conforme alla Nobiltà di questa Città, non dirò altro intorno a questo, lasciando ch' il libro ragioni e che la devotione operi quando instarà il bisogno.

[Indice](#)

## DELLA CANONIZZAZIONE

de Santi, per rispondere ad alcune dubitationi mosse intorno à questo Santo

### Cap. XVI

Tra gli altri belli documenti lasiatici dal miracoloso Predicatore, il Padre San Vincenzo dell'ordine de predicatori in un trattatello ch'egli hà fatto intitolato *Tractatus vitae spiritualis* per instruzione delli Religiosi, segnalatissimo giudico quello ch'egli dice nel Secondo capitolo: *Inutilem quaestionem, silentium solvere debet.*

Degno raccordo d'un Santo di tanta perfettione e conforme a questo memorando documento, il silenzio dovrebbe fare risposta alla inutile questione, per non dire sciocca, mossa da alcuni intorno alla Santità e Canonizzazione di s. Baudolino; la quale a me, a guisa di grave bestemia, hà apportato tanta ammirazione, per non dire scandalo, che reputava vergogna grande il dargli risposta.

Parendomi che gli dovesse bastare il sapere i miracoli ch'egli hà fatto avanti e doppo la morte e se questo non era sufficiente inditio della santità sua, doveva ciascuno essere libero da questo dubbio per essere stato adorato honorato per santo passano ottocento anni, come dalla sua vita si può vedere; al quale sono state edificate Chiese e eretti altari, la cui festa per tante centenara d'anni è stata celebrata e di presente si celebra nella Chiesa Cattolica.

E questa pare a me una di quelle questioni delle quali San Paolo fece cauto il suo caro Timotheo, nella seconda Epistola che gli scrisse, dicendo: *Stultas autem et sine disciplina questiones devita; sciens quia generant lites.* Et quasi con le medesime parole, avisa anco il diletto Tito: *Stultas autem quaestiones, et genealogias, et contentiones, et pugnas legis devita. sunt enim inutiles et vanae.*

Si devono fuggire queste sì stravagante novità, come pure l'isteso Apostolo comandò a Tomottee, nella prima Epistola scritali: *Devitans prosanas vocum novitates.*

Et in vero hò giudicato questa novità profana, poiche rende come profanato un Santo e totalmente questione inutile, come anco sarebbe inutile e sciocca questione di chi cercasse Abraham, overo David sono stati battezzati, essendo loro stati tanti secoli avanti che Christo instituisse il Battesimo; così il cercare se San Baudolino è stato Canonizzato, il quale è stato tanti anni avanti che nella Chiesa fosse introdotta la solenne Canonizzazione de Santi come si dirà in questo capo.

Doverei (dico) per tutte le cose dette, non parlare di questo nondimeno per cavare di dubbio queste persone che forse l'hanno pigliato per non avere cognitione di questa materia, mi sono risoluto per compimento dell'opera di fare questo ultimo capo nel quale, con l'aiuto del nostro S. Baudolino, penso di levare tutti questi vani dubbij e con questa occasione dire qualche cosa che non sarà ingrata à quelli che lo leggeranno.

Trè difficoltà sono state mosse per conto di S. Baudolino:

La prima, della sua Santità.

La seconda, della sua Canonizatione.

La terza dell'istoria della sua vita.

Per conto della prima, mi rimetto à tutto quello che nella sua vita ogn'uno potrà leggere; et oltre le sodette cose, mi confermo con la seguente ragione che appreso di me convince.

Non è credibile che Dio permettesse nella sua Chiesa errore che longamente durasse senza farne segno, particolarmente, circa l'honore de Santi, il quale ridona in sua Maestà dicendo il Salmista: *Laudate Dominum in santis eius.*

Hora sono (come sopra hò detto) più di ottocento anni che S. Baudolino è honorato per Santo e succesivamente non solo è seguitato questo honore ma anco aumentato; bisogna dunque dire che non vi sia dubbio intorno alla sua santità.

Che sia vera quella maggior propositione, cioè che Dio non permetterebbe longo errore nella sua Chiesa, è da se chiara.

Voglio però anco manifestarla più con gli essemplij.

Al tempo di S. Martino (come narra Sulpitio) fù amazzato uno che dal popolo in un luogo vicino a Turona era veduto per martire e adorato per Santo e era un ladrone.

Dio che non voleva che questo errore andasse in longo, pose scropolo nella mente di S. Martino, Vescovo di Turona, che quello non fosse veramente Santo e per chiarire di tal dubbio andò S. Martino alla sua sepoltura e fece oratione à Dio che volesse dare qualche segno se quello era Santo o nò.

Finita l'oratione, gli apparve un'ombra spaventeuole alla quale comandò S. Martino che dovesse dirgli che gl'era, e riepose: *Io sono l'anima di quello che è sepolto in questo luogo, dannata alle fiamme dell'inferno per i miei peccati.*

Et ciò detto disparve.

Subito S. Martino fece rovinare quella sepoltura, con ordine che niuno avesse più ardire di honorare quello che era dannato all'Inferno.

Perche non era Santo questo, non lasciò Dio che durasse quell'errore.

Un'altro fatto tale occorse al tempo di Alessandro terzo di uno che s'imbriachava e essendo morto era adorato dal popolazzo e fu vietato dal Papa; come si hà di Reliquus e Veneratione Sanctorum. Cap. Audiuius.

Per maggior corroboratione di questo, diciamo di più: i Dottori quando cercano s'il Papa può errare nella Canonizatione de Santi, tutti conchiudono di nò, e trà l'altre ragioni che aducano questa è una, che dove il Papa può errare, sono occorsi in qualche tempo difetti; nelle Canonizationi, non è mai successo difetto e questo è segno che non può errare.

Hora non essendosi mai mostrato segno se non di santità, nell'honore che si è fatto e si sà, a S. Baudolino non si deve dunque dubitare della santità sua.

Et questo basti per la prima difficoltà.

Quanto alla seconda dubitatione della Canonizatione, dico: che non si deve ricercare questo e chi lo cerca non è à pieno instruito della Ceremonia del Canonizare i Santi.

Et per intelligenza di questo dirò tre ponti.

Il primo che cosa è Canonizatione.

Il secondo a chi tocca fare la Canonizatione.

Il terzo, quando si cominciò la solenne cerimonia di Canonizare i Santi.

Quanto al primo, dico conforme all'i Dottori (ne occorre per hora fare allegationi) che la Canonizatione è un publico testimonio della Chiesa, della vera santità e gloria di qualche huomo già defonto e con questo si giudica degno delli honori dovuti à quelli che felicemente regnano con Dio, nella Celeste patria.

Gli honori che si fanno a Santi (secondo che scrive l'Illustrissimo Cardinale Roberto Bellarmino, nel secondo tomo delle controversie della Christiana fede, controversia quarta, cap. 7.) sono sette.

Il primo honore che si fà à Santi è che siano nel Catalogo de Santi e nominato per Santi.

Il secondo, che sono invocati nelle publiche orationi.

Il terzo, ch'in memoria loro sono edificate Chiese e altari.

Il quarto, che in honore di essi si celebrano i divini officij nella Chiesa.

Il quinto, che si celebra il giorno della sua festa.

Il sesto, si dipingono le loro immagini con splendore attorno al capo in segno della gloria che hanno nel Cielo.

Il settimo, che le loro reliquie sono publicamente honorate.

Il secondo punto è a chi tocca canonizare i Santi? Et quivi bisogna distinguere.

In doi modi si può dire che un Santo sia Canonizzato.

Un modo è che sia Canonizzato particolarmente cioè che in una Provincia ò in una Diocesi sia publicato uno per Santo.

L'altro modo, generalmente, cioè che in tutta la Christianità uno sia tenuto per Santo.

Nel primo modo poteva anticamente qual si voglia Vescovo nella sua Diocesi, Canonizare e publicare uno per Santo: come insegna Tomaso Valdese, nel libro delle cose sacramentali, tit. 14. cap. 122. e si hà anco da San Cipriano, nel terzo libro, epistola sesta, nella quale comanda che come qualche martire parte da questa vita gli sia notificato, acciò subito posa in honor suo fare sacrificio a Dio e ogni anno poi celebrare la sua festa.

Et è anco manifesto di molti Santi che sono honorati in alcune provincie particolari.

San Giacinto, avanti che fosse Canonizzato, era tenuto per Santo nel Regno di Polonia.

Nel Regno d'Aragona si honora come Santo il Beato Raimondo da Pennaforte, la cui Canonizatione è determinata da N. S. per l'ottava di Pascha di quest'anno.

Nel Concilio Fiorentino sess. settima si fa mentione che nelle Chiese Greche si honora come Santo, Simone Metafraste, del quale nelle Chiese Latine non se ne hà memoria.

Bene è vero che quello che anticamente era lecito à Vescovi, hora è vietato per decreto di Alessandro terzo, e d'Innocenzo terzo, come consta nelle Decretali sotto il titolo de Reliquijs e Veneratione Sanctorum cap. I. e 2.

La causa di questa prohibitione fù perche il Demonio, il quale è nemico dell'honore che si fà alli Santi, indusse qualche errore in questa materia, oprando che alcuni huomini scelerati fossero tenuti per Santi, accioche puoi trovandosi i fedeli ingannati, non honorassero i veri Santi: come si è detto di quello, che scrive Sulpitio.

Il Papa, per levare questo pericolo, che non fosse dato honore a quelli che non erano Santi e non fossero privati i veramente Santi del dovuto honore, decretò che senza l'autorità della Sede Apostolica niuno (ancorche facesse miracoli) sia honorato per Santo.



Canonizzare poi un Santo nel secondo modo, cioè che in tutta la Christianità sia tenuto per Santo, tocca solamente al Papa, come già chiaramente dalli sodetti Capitoli e anco dal capitolo Venerabili, De testibus e attestationibus.

Et vi è anco la ragione: a quello spetta proporre a tutta la Chiesa quello che si deve credere e operare nelle cose appartenenti alla Religione, il quale è il Prelato di tutta la Chiesa e questo è il Papa; hora la Canonizatione de Santi è di queste cose, dunque tocca al Papa.

Quanto al terzo ponto, quando comincia la solenne Canonizatione de Santi?

Hò usato qualche diligenza per ritrovare quando fù introdotta nella Chiesa questa solennità e dall'Historia di Enea Silvio Senese, che fu Papa Pio secondo, ritrovo che la prima Canonizatione fù fatta da Leone nono che Canonizò San Volfango l'anno di N. S. 904.

Il Cardinale Belarmino, nel luogo citato di sopra, cap. 8., narra che la prima Canonizatione ch'egli hà potuto trovare fù fatta da Leone terzo, ad istanza di Carlo Magno, quando Canonizò San Suiberto, l'anno di N. S. 798 e da quel tempo in quà si sono fatte le solenni Canonizationi de Santi.

E la seconda che narra fù sotto Innocenzo secondo, l'anno del Signore 1130 e dopò si narrano le Canonizationi delli altri Santi.

Hora che diremmo di tanti Santi che sono stati avanti che si facessero queste Canonizationi solenni e sono tenuti per Santi in tutta la Chiesa?

Move questo dubio l'Illustriss. Belarmino al quale risponde: quei Santi, che sono stati avanti che fosse introdotta la Ceremonia della Canonizatione erano tenuti per Santi da tutta la Chiesa non per ordinatione ne legge alcuna, ma solo per Consuetudine, la quale hà virtù di legge, ogni volta che vi concorre il consenso del Prencipe, tacito o espresso, come insegna San Tomaso, nella prima sec. quaest. 97. art. 3.

Perciò sono tenuti quelli per Santi per consuetudine della Chiesa, generalmente introdotta, la quale hà forza di legge per essere approvata, tacitao espressamente, dal Sommo Pontefice.

Hora, volendo applicare tutto quello che si è detto al nostro Santo, dico che già per tante centenara d'anni si fanno à San Baudolino tutti quelli sette honori, detti di sopra.

Et che per il secondo ponto si può dire che s. Baudolino sia Canonizato particolarmente in questi Paesi da quei Vescovi che fino a quei tempi conobbero la sua santità.

Et per il terzo ponto, essendo stato San Baudolino avanti la prima Canonizatione narrata da Pio secondo ducento cinquanta quattro anni, e avanti quella che narra il Belarmino, di anni cinquantaotto, è soverchio ricercare se sia stato Canonizato non essendo ancora introdotta questa Ceremonia.

E dobbiamo dire che deve essere tenuto per Santo da tutta la Chiesa per consuetudine approvata per spatio di anni ottocento e con il consenso di Papa Alessandro III, auttore di quel Decreto, che non sia honorato alcuno per Santo senza l'auttorità del Papa citato sopra, che lo fece trasportare dal Foro in Alessandria, come si è detto.

Et in questa maniera si leva totalmente quello debole scropolo mosso intorno à questo.

Il terzo dubio era intorno alla verità della vita di S. Baudolino.

Et dico che non vi hò difficoltà, per conto di questo, havendo trovato bonissimi e veri fondamenti di questa vita.

Et per dare anco satisfatione in questa parte, dirò i luoghi di dove hò cavato i fondamenti di questa historia.

Dal Breviario delli Padri Humiliati, stampato in Milano l'anno 1548, approvato da Papa Paolo terzo nel breve che comincia: *Paulus Papa tertius. Ad futuram rei memoriam. Decet Romanum Pontificem e c. Nos igitur. (& infra) reformationem officis huiusmodi, per dictum Hiernimum sic (ut paeferitur) sanctam, apostolica auctoritate, tenore paesentium, ex certa scientia, approbamus, e confirmamus, e c. Dat. Romae apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris die 21 Novembris Milesimo quingentesimo quadragesimo actavo. Pontificatus nostri anno quintodecimo.*

Di qui dico hò cavato la sostanza, brevemente narrata, di tutta questa historia.

Da Paolo Diacono, antichissimo Scrittore nella historia de Longobardi, come si è detto nel cap. viij hò havuto qualche cosa di questo Santo.

Anco da Carlo Sigonio, nel terzo libro delle historie del Regno d'Italia, hò havuto cognitione di questo Santo.

Mi sono servito d'una scrittura antica trovata in casa della Signora Olimpia Robutta Aulara, + in lingua latina, scritta da un Nipote di Giorgio Merula, historiografo Alessandrino, nella quale difusamente si narra la vita del nostro S. Baudolino.

Et sopra questi fondamenti hò poi fatte alcune disgressioni, tutte per instruttione di chi le leggerà, di maniera che da queste cose tengo sarà disciolto il terzo dubio mosso sopra.



Questo è (nobilissimi Alessandrini, dilettezzissimi nel Signore) quello che hò potuto raccogliere da diversi autori per ordinare la vita di S. Baudolino, vostro Protettore per commune utilità e divotione del Santo.

Et sete molto tenuti à ringratiare la maestà di Dio di molti favori segnalati che dalla sua infinita bontà havete ricevuto per i quali potete andare gloriosi.

Vi hà dato un territorio abbondante, delle cose più necesarie per il vitto humano.

Vi ha dato una Città di sito fortissima, per difendervi da vostri nemici, edificata per defensione della Santa Sede Apostolica.

Vi ha Fatto Vassalli del più potente e Catolico Rè, che sia in questo mondo.

Hà arricchita la vostra Città con Reliquie de Santi, che sono vostri Protettori nel Cielo e tra gli altri di San Baudolino vostro Patriota, del quale longamente hò discorso.

Vi sono anche le sante ossa del glorioso s. Valerio Vescovo e Martire, che fù (come è da tutti creduto) Vescovo di Saragozza di Spagna, intrepido difensore della Christiana fede, in compagnia di s. Vincenzo suo Diacono, che dal crudele e empio Datiano ha patito tante persecutioni, di longhi viaggi, aspre prigionie e d'altri tormenti e finalmente la morte, per amore del suo Sig. come appare nela vita di s. Vincenzo martire.

La cui vita e gesti (come ne havrò havuta piena informatione di Spagna) permetto accompagnarla con questa di s. Baudolino, compagno suo di sepoltura, vi ha favoriti Dio lasciando solo la sua santa testa nella città di Saragozza riposta nella Cathedrale e mandando l'ossa sua nella vostra Città per tutela; accioche non solo in questo mondo siate sotto la cura di un Catolico Rè di Spagna, ma anco colà sù nel Cielo habbiate un protettore Santo de Regni di Spagna.

Ha voluto accompagnarlo con S. Baudolino in questa Chiesa dedicata al nome di detto Santo humile, e abietta di fabriche esteriori, ma molto ricca di questi tesori.

Lontana dalla conversatione e da tumulti del mondo, essendosi anco loro mentre vissero, ritirati da tali conversationi.

Et se vogliano considerare questo, vedremo che i luoghi dove sono riposti i corpi de Santi (per lo più) sono solitarij.

Et questo si vede in Roma, la quale è il fondaco delle sante Reliquie, che le Chiese principali dove sono più Santi, si trovano fuori dell'habitato.

San Paolo, San Sebastiano alle Catacumbe, San Lorenzo: tutte sono fuori delle mura di Roma, anticamente anco S. Pietro era fuori, hora è nell'habitato dopò ch'il Papa risiede in Vaticano, Santa Croce in Gierusalemme, S. Giovanni Laterano e s. Maria Maggiore sono fuori dell'habitato, se bene dentro le mura della Città.

Et cosi anco nelle altre Città e particolarmente in Milano.

Et questo credo per maggior divotione, dove non sono strepiti di mercati, di artigiani, ne concorsi di popolazzo; forse anco acciò che quelli che vanno a visitare questi luoghi santi habbiano più merito e per lo scomodo, essendo remoti, come anco per non esservi cosa alcuna mondana che a questi visite gli aletti.

Frequentate dunque questo sacro Tempio di S. Baudolino, ricchissimo di tesori spirituali, fuori delle mondani delicie e ne haverete grandissimo merito appresso Dio e questi gloriosi Santi v'impetreranno gratia di esser con loro in Cielo.

Amen.

**IL FINE.**

[Indice](#)